Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII QUARTA EDIZIONE Venerdì 8 Luglio 1921 ROMA Venerdì 8 Luglio 1921 QUARTA EDIZIONE Num. 162

La Camera si riaprirà il 18 luglio

La burocrazia e i pieni poteri

Uno dei problemi più urgenti ed importanti — anzi certamente il più urgente — che il nuovo ministero dovrà affrontare e risolvere è quello della riforma della burocrazia già avviato alla soluzione dal gabinetto Giolitti che, dopo gli studi e le conclusioni della Commissione parlamentare nominata nella primavera scorsa, aveva già presentato al Parlamento un progetto con cui si chiedevano i pieni poteri per attuare la riforma.

Noi non sappiamo ancora quali siano i propositi dell'on. Bonomi e dei suoi collaboratori a questo riguardo. Il nuovo presidente del Consiglio non ha fatto sinora alcuna dichiarazione concreta e ufficiale in proposito. In attesa però di conoscere le determinazioni del nuovo Gabinetto si discute nei gruppi parlamentari e dalla stampa del modo in cui Governo e Parlamento potranno risolvere la ardente questione. Parliamone pertanto anche noi prendendo per base il progetto Giolitti e le proposte di eventuali emendamenti di esso che si vengono facendo.

Da qualcuno ancora si parla della opportunità di fare uno stralcio dei provvedimenti economici del progetto di riforma dando ad essi carattere di urgenza e discutendoli subito salvo a rinviare a più tardi la discussione del problema totale della riforma. Noi abbiamo piena fiducia che nè l'onorevole Bonomi nè il Parlamento accetteranno una tale proposta che equivarrebbe a differire *sine die* la riforma della burocrazia di cui il miglioramento economico dei funzionari non rappresenta che un aspetto — per quanto importante. Una tale soluzione che consisterebbe in una non soluzione, mentre aggraverebbe il bilancio dello Stato tutt'altro che florido di una cospicua somma da aggiungere al *deficit* attuale, lascerebbe nel pubblico la giustificata impressione — confermata dalla quotidiana constatazione di tutti coloro i quali hanno rapporti con gli uffici pubblici — che non soltanto la maggiore spesa per i miglioramenti concessi agli impiegati ma una buona parte della spesa globale e complessiva per la burocrazia sia ingiustificata e veramente improduttiva; e che il problema della burocrazia, della semplificazione dei servizi e della riduzione del personale non si voglia affrontare. Amiamo pertanto ritenere che codesta proposta verrà — se già non lo è stata — abbandonata.

E passiamo all'altra questione che pare abbia un maggior numero di fautori, sopratutto in qualche gruppo. Si proporrebbe da costoro l'istituzione di una Commissione consultiva da nominare dal Parlamento al fine di collaborare col Governo centrale per l'attuazione della riforma. Tale proposta sembra avere il consenso dei cultori della perfezione — assai numerosi fra noi — i quali appunto perchè occupati e preoccupati nella eterna incessante ricerca della perfezione sono coloro che non riescono mai ad ottenere in pratica il *buono*. Ma essa va esaminata concretamente e positivamente fuori del campo delle astrazioni e delle illusioni. È anzitutto bisogna ricordare che vi è stata già una commissione parlamentare — quella appunto proposta dall'on. Giolitti — che ha studiato il problema e non ha neppure ancora finito di pubblicare tutti i risultati della propria inchiesta. Essa ha rese di pubblica ragione soltanto le conclusioni e le proposte riserbandosi di pubblicare fra poco tutti i risultati dei propri studi. Ecco pertanto un recentissimo materiale apprestato al Governo appunto dal Parlamento.

Ma vi sono altre ragioni per cui la nuova proposta appare non soltanto superflua, ma dannosa per i fini che si vogliono raggiungere, fini di natura essenzialmente pratica e fattiva e non dottrinaria. Una nuova commissione parlamentare composta di ottime e valorose persone ma per la più gran parte incompetenti quali lumi concreti e positivi potrà offrire al riguardo maggiori e migliori dei consigli e dei suggerimenti che potranno dare consiglieri di Stato, direttori generali e capi divisione che da decenni fanno parte delle pubbliche amministrazioni, ne conoscono a fondo il meccanismo e il funzionamento, i bisogni e i difetti? E sono poi sicuri i fautori della commissione parlamentare consultiva che tutti i componenti di essa sapranno e vorranno sottrarsi alla influenza elettorale e politica che specialmente quando si tratta di abolire, decimare e urtare interessi una lunga esperienza dimostra aver fatto sempre capolino nelle decisioni e negli atti parlamentari? Sanno essi per esempio che dal progetto di Zanardelli in poi non si è mai potuta effettuare nessuna riforma giudiziaria seria perchè il Parlamento non ha mai consentita la soppressione di una qualunque secondaria pretura o di un tribunale, non ostante che le statistiche dimostrassero che il loro lavoro si riduceva a emettere poche sentenze l'anno?

E per accennare a qualche dettaglio sembra — secondo le più attendibili notizie dei competenti — che per ogni ministero e pubblica amministrazione vi saranno una trentina di questioni da risolvere. Sono dunque quattrocento o cinquecento questioni da studiare. Naturalmente la commissione una volta istituita vorrà esser messa al corrente di tutte codeste questioni. Calcolando che impieghi — pur non concedendosi alcun riposo — una settimana per ciascuna questione, la riforma potrà essere attuata fra sette od otto anni...

A questi risultati porta la mania della perfezione.

Sanno infine i fautori della nuova commissione che *pieni poteri* significano soltanto *piene, gravi e complete responsabilità*, non arbitrio o faciloneria, e che sarebbe assai più comodo per un governo di trincerarsi dietro il parere di una qualunque commissione consultiva?

Dia dunque il Parlamento — se vuole e lo ritiene ancora necessario dopo le ampie discussioni fattene — qualche altra linea generale al Governo per l'attuazione della riforma, ma abbandoni l'idea di nuove commissioni se vuole che qualche cosa si faccia e sul serio.

Da Montecitorio al Viminale

Acque mosse

A Montecitorio le acque continuano ad essere mosse; e nei varii Gruppi parlamentari — tranne quello popolare — permane l'atteggiamento di attesa; nè la nomina dei Sottosegretarii non pare sia a conferire forza alla compagine ministeriale.

Mentre le destre continuano a tenere un atteggiamento intransigente, alcuni elementi di sinistra accentuano le loro espressioni di malcontento. La Democrazia liberale — ad esempio ha tenuto iersera assemblea ed ha proceduto — dopo ampia discussione cui hanno partecipato gli on. Amendola e Larussa, che si sono espressi in senso favorevole al Gabinetto, e gli on. Fazzari, Torre, Benedetti e Buonocore che non se ne sono, invece, mostrati troppo teneri — alla nomina del nuovo Direttorio. Esso è risultato composto in maggioranza di parlamentari che non sono troppo entusiasti della presente compagine ministeriale; e cioè degli on. Cocco-Ortu, Buonocore, Torre, Paratore, Renda, Maffoli e Benedetti.

Tra i socialisti — intanto — lo stato d'animo verso il Ministero si fa sempre più ostico. Il mancato ingresso di Canepa nel Gabinetto — dove il deputato ligure non ha voluto saperne di entrare — è stata una carta perduta per l'on. Bonomi. I socialisti aumentano la loro avversione — e ciò a malgrado dell'opera di «imbonimento» che tentano fare nel Gruppo alcuni di essi, prestando anche orecchio ad autorevoli lusinghe che giungono da parte di estranei — anche perchè, essi dicono, hanno impressione che ora il Ministero guardi con insistenza e con passione verso destra.

I fascisti e la pacificazione

Si è riunito stamane il Gruppo fascista per discutere il progetto di pacificazione coi socialisti.

La maggioranza dei presenti non si è mostrata troppo entusiasta dell'iniziativa, ma in ogni modo il Gruppo ha deciso di rinviare ogni decisione al Consiglio Nazionale dei Fasci, che si terrà mercoledì ventura a Milano.

A questo proposito era commentato stamane — a Montecitorio — un articolo di Mussolini sul *Popolo d'Italia*, in cui tra l'altro si dice: «Da tutto ciò risulta che nessuno ha l'intenzione di precipitare i tempi, col rischio e pericolo di fabbricare sulla sabbia e di aggiungere agli innumerevoli trattati di pace diplomatica che non hanno dato la pace al mondo, un altro trattato che non darebbe — se fosse intempestivo, prematuro e insincero — la vera pace all'Italia. In ogni caso, lo schema di patto, pubblicato dai giornali, manca della parte più importante: le condizioni o clausole e non è definitivo circa i mezzi e i modi della esecuzione. Di tutto ciò si occuperà esaurientemente il Consiglio Nazionale del Fascismo nella sua prossima riunione di Roma. La breve pausa non nuocerà, perchè in questi giorni, la recrudescenza o meno delle violenze, costituirà un indice segnalatore dello stato d'animo dei nostri avversarii.

Riassumendo. Primo: l'avvento di una tregua o della pace, è desiderabile e necessario per vario ordine di motivi nazionali e umani; secondo: i fascisti non disarmeranno se non saranno fortemente cautelati e se i socialisti non accetteranno talune condizioni che i fascisti dovranno avanzare e sostenere; da ultimo una diversa applicazione di quello che si suole chiamare il «dinamismo fascista» non vorrà dire la smobilitazione del Fascismo. Al contrario! La recente agitazione contro il caro-viveri ha dimostrato che il Fascismo ha molte possibilità di azione; non c'è pericolo che il Fascismo resti disoccupato; non c'è pericolo che le nostre meravigliose legioni non abbiano più niente da fare».

Comentando poi il comizio di ieri a Roma scrive: «Dopo il comizio romano di ieri ci domandiamo se vale la pena di intraprendere ulteriori tentativi. Si è dunque costituito a Roma col titolo di Comitato di difesa proletaria il fronte unico antifascista che va dagli anarchici ai repubblicani. Si è tenuto un comizio al quale hanno partecipato negli stessi socialisti che sembrano desiderosi di pace e in questo comizio hanno debuttato i falsi arditi del popolo che sono in realtà gli autentici arditi di Caporetto. Dopo di che si pone ai deputati fascisti il quesito se dopo aver defenestrato da Montecitorio Misiano non sia il caso di ributtare nelle fogne della stessa piazza il porcino basilisco. Se i socialisti fossero stati veramente animati da volontà di pacificazione non sarebbero andati a un comizio antifascista. Questo gesto è decisivo e strappa loro la maschera. Gridano: «bono fascista», per trarre in salvo la ghirba e poi piantano il pugnale nella schiena all'ingenuo che ha creduto in loro. Ci sono dei fascisti che si sono allarmati chiedendo che i dirigenti avessero precipitato gli eventi. No. Assicuriamo i nostri amici che niente sarà fatto prima del giusto tempo. Non un solo dei nostri disarmerà prima che gli altri abbiano disarmato. Il disarmo è possibile, ma è già inteso che il fascismo non smobiliterà ma sarà sempre un esercito. Dal piede di guerra passerà a quello di pace o viceversa, ma sarà sempre inquadrato, disciplinato, prontissimo».

Nella riunione di stamane i fascisti — dopo aver trattato di alcune questioni interne — hanno discusso della situazione parlamentare, ed hanno trattato del loro atteggiamento di fronte al Gabinetto, riaffermando la propria fede nei punti programmatici già resi noti, e di restar fermi in essi. In ogni modo — anche per l'assenza del *leader* on. Mussolini — è stato deciso di non prendere decisioni, rimandando — anche per questo — ogni deliberazione conclusiva alla prossima riunione di Milano.

E' stato deciso stamane che gli on. Grandi e Piccinato si rechino a Gaeta per compiere una inchiesta — in nome dei Fasci —, sull'affare montenegrino.

La riapertura della Camera

Il Presidente del Consiglio aveva espresso il desiderio — al Presidente della Camera — che questa riprendesse i suoi lavori tra il 15 e il 20 corrente. Ora possiamo affermare che la precisa data di riapertura sarebbe stata fissata per il «18 corrente», lunedì.

La Camera — ricordiamo — dovrà procedere alla nomina del suo nuovo Presidente, essendosi l'on. De Nicola — che iersera è partito da Roma per Napoli — irrevocabilmente dimesso: e di due vicepresidenti, un questore ed un segretario, essendo stati chiamati a far parte del Governo gli on. Mauri, Gasparotto, Siperi e Sanna-Randaccio.

Si assicura che a successore dell'on. De Nicola sarà portato candidato, e riuscirà eletto, l'ex-Ministro delle Finanze on. Facta; e che per gli altri posti vacanti il Governo non porterebbe candidati proprii. Ai due posti di vice-Presidente si dice potrebbero essere chiamati gli on. Bertini o Tovini per i popolari e Torre per i democratici.

Per la presidenza della Giunta delle Elezioni — in luogo dell'on. Teso divenuto Sottosegretario all'Interno — si fa il nome dell'on. Falcioni.

L'Ambasciatore d'Inghilterra

Stamane, alle 11, l'Ambasciatore d'Inghilterra si è recato a Palazzo Viminale, e subito è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio. Il colloquio tra l'on. Bonomi e sir Buchanan è durato circa mezz'ora.

Il giuramento dei sottosegretari.

Alle 11 e tre quarti il Presidente del Consiglio ha ricevuti i Sottosegretarii — iersera eletti — che hanno prestato giuramento nelle sue mani. Oggi i Sottosegretari si sono recati nei rispettivi dicasteri, dove sono avvenute le prese di possesso.

Marina mercantile e soprapro-fitti.

Stamane gli on. Celesia e Broccardi si sono recati dal Ministro dell'Industria on. Belotti e lo hanno interessato alla immediata proroga del decreto De Nava sulla Marina mercantile, onde impedire che cessi il lavoro nei cantieri. Il Ministro ha dichiarato che la legge sarà prorogata.

L'on. Belotti ha pure assicurato che egli — d'accordo con l'on. Soleri, suo collega alle finanze — studia la grave questione dell'equa applicazione dei provvedimenti legislativi per l'avocazione allo Stato dei profitti di guerra, e dei temperamenti per quanto si riferisce alla legge ed al regolamento sulla nominità dei titoli.

Il comm. Bonollo

Il comm. avv. Ciro Bonollo — che fu compagno di lista dell'on. Bonomi — è stato chiamato a far parte del gabinetto della Presidenza del Consiglio, dove dirigerà l'Ufficio legislazione. Il Bonollo è uomo di meriti veramente distinti e potrà essere un prezioso collaboratore dell'on. Bonomi.

Il Partito Nazionale Democratico

Il Comitato centrale del Partito Nazionale Democratico:

Esaminata la situazione del Paese e in special modo in rapporto alla influenza che la soluzione della crisi ministeriale può avere sulle direttive della politica adriatica; Riaffermate, in merito alla politica estera, le finalità generali consacrate nei voti e postulati del partito; ritenuto che fin quando non sia possibile una più equa revisione generale dei trattati maturati dalla guerra e in particolare la completa rivendicazione dei nostri diritti adriatici, sia obbligo imprescindibile di almeno non pregiudicarli ulteriormente con nuove rinuncie od interpretazioni contrarie agli interessi nazionali. Ritenuto che nella esecuzione del già non favorevole trattato di Rapallo si è tentato di far valere accordi segreti che, in evidente contrasto con lo spirito e la lettera del trattato medesimo e con l'unica genuina affermazione della vittoria e della volontà nazionale — in tanto naufragio della diplomazia ufficiale — romanamente espressa dalla impresa di Ronchi, soffocherebbero ogni possibilità di vita in Fiume italiana; Ritenuto che la Nazione non può essere impegnata da tali precedenti che, se pure l'attuale capo del Governo possa rappresentare una continuazione dell'indirizzo di politica estera, condannato dal paese, non deve essere impossibile riportare la nostra azione e le altrui pretese su di una linea rispondente al diritto della Vittoria, degli interessi e della civiltà d'Italia.

Dispone che le Sezioni del partito mantengano viva nel paese l'agitazione per imporre al Governo un indirizzo di politica interna ed estera ai diritti e agli interessi della Patria.

Briand a Bonomi

Il signor Briand, Presidente del Consiglio dei Ministri francese, ha così telegrafato all'on. Bonomi:

«Sarò anch'io felicissimo di avere il piacere di fare la vostra conoscenza, e tengo, inviandovi i miei voti più cordiali, a dirvi quanto io sia sensibile al vostro amabile messaggio».

Il Ministro Della Torretta

Il nuovo Ministro degli Affari Esteri, marchese Pietro Tommasi della Torretta è arrivato col direttissimo di Parigi, ieri sera alle 20 alla stazione di Termini. Il treno aveva circa mezz'ora di ritardo. Ad attendere il marchese della Torretta era un numeroso gruppo di funzionari della Consulta: il segretario generale, senatore Salvatore Contarini, il comm. Roddolo capo di Gabinetto del conte Sforza, che porte, a nome di questi, il saluto di rito all'arrivante, il comm. Lago, il comm. Naselli, il capo dell'ufficio stampa comm. Giannini, i direttori generali ed i capi-divisione del Ministero, molti funzionari ed amici personali dell'ex-ambasciatore a Vienna. Vi era anche il nipote di questi, un giovine della nobiltà siciliana, il sig. Vittorio di Capodarso, che ha offerto all'illustre congiunto un mazzo di garofani. Il marchese della Torretta si è recato all'«Hôtel Quirinale», dove ha preso alloggio.

Stamane il marchese della Torretta, alle 10, si è recato a Palazzo Viminale, dove ha avuto un lunghissimo colloquio col Presidente del Consiglio on. Bonomi. In questo colloquio il marchese della Torretta ha definitivamente accettato il portafoglio per gli Affari Esteri; quindi con oggi cessa l'*interim* tenuto, per questo dicastero, in questi giorni, dall'on. Bonomi.

Alle 11 e un quarto, il Ministro della Torretta lasciava la Presidenza del Consiglio e si recava immediatamente alla Consulta, dove ha preso possesso del suo ufficio. Il segretario generale sen. Contarini gli ha presentato i funzionari che il ministro ancora non conosceva.

Nel pomeriggio il nuovo Ministro degli Esteri si è recato al Quirinale, dove, alle 16, ha prestato giuramento nelle mani del Re. Il marchese della Torretta procederà in serata alla costituzione del proprio gabinetto. E probabilmente in serata o domani sarà dato conoscere anche il nome del suo Sottosegretario. Si fa intanto il nome dell'on. Giorgio Guglielmi.

Comenti austriaci

VIENNA, 6.

La stampa austriaca commenta favorevolmente la nomina del marchese Della Torretta a Ministro degli esteri d'Italia, augurandosi che egli continui l'azione volta ad aiutare l'Austria di cui egli conosce profondamente le misere condizioni.

La *Neue Freie Presse* dedica alla nomina del marchese della Torretta l'articolo di fondo, rilevando il risultato ottenuto dal piano dell'Italia di creare, in base ai trattati coi vari Stati sorti dalla successione austriaca un organismo inspirato al proprio desiderio di impedire il ritorno dell'antica Austria e la resurrezione degli Absburgo e di porsi a capo della piccola Intesa. Tale piano ebbe nel marchese della Torretta un eminente rappresentante.

Karolyi accusato di tradimento alla Camera ungherese

BUDAPEST, 6.

All'*Assemblea Nazionale* il Principe Luigi Windischgraetz ha pronunciato un discorso nel quale accusa Karolyi e i suoi compagni di tradimento, quindi dichiara: Seppi al quartiere generale tedesco che durante la guerra agenti di Karolyi si recavano in Svizzera per cercare contatti con il Governo francese e anche con i socialisti di sinistra francesi.

Un'emissario di Karolyi, il deputato Abraham, era in relazione con Renaudel, Blum e Guilbeaux. Quando io fui inviato in Svizzera il primo di novembre 1918 per intraprendere le trattative sull'offerta di Andrassy, concernente la pace separata, i circoli ufficiali francesi esprimevano la sorpresa che Karolyi fosse stato incaricato di costituire il Governo.

Essi conoscevano bene Karolyi e i suoi rapporti con il regime sovietista. Seppi che Karolyi aveva inviato tre memoriali al Governo francese, e di essi nessuno ricevette risposta.

Il primo fu portato in Svizzera da Benes, il secondo da Abraham, il terzo da Vincenzo Nagy. Vidi l'originale di questo ultimo documento, portante la data del 12 ottobre 1918 e contenente la dichiarazione che le frontiere storiche ungheresi erano ingiuste e contrarie agli interessi della razza magiara. Perciò essendo stato offerto dallo stesso Governo ungherese lo smembramento del paese, la pace separata perdette ogni possibilità. La politica francese cambiò orientazione permettendo ai cechi, ai romeni, ai serbi di occupare tutto ciò che volevano. Il 16 novembre avvertii Karolyi di questo cambiamento della politica francese.

Windischgraetz cita anche il discorso del deputato francese Moutet del 20 marzo 1919 in favore di Karolyi e la risposta di Clemenceau il quale disse che i rapporti di Karolyi sulla situazione militare erano stati apprezzati dal Governo francese, ma questo non poteva appoggiare un regime di cui erano notorie le relazioni con i «Soviety» di Russia.

La rivelazione del Principe di Windischgraetz scatena una indescrivibile indignazione, calmata soltanto dalla dichiarazione del Primo Ministro conte Bethlen, il quale invita Windischgraetz a sottoporre i suoi documenti al Tribunale affinchè i colpevoli siano colpiti dalla giustizia.

La pace tra l'Inghilterra e i "Sinn feiners", sarebbe trattata dal gen. Smuts?

LONDRA, 7.

Il generale Smuts, primo ministro dell'Africa del Sud, è arrivato ieri mattina a Dublino ed è tornato ieri sera a Londra. Si crede che abbia avuto un colloquio con De Valera circa l'eventualità di un armistizio coi *sinn-feiners*.

In ogni modo la fretta con la quale egli ritorna nella capitale, lascia credere che egli abbia trovato le basi per le trattative.

A Londra si ritiene che la conferenza per l'Irlanda potrà essere indetta dal Re al Palazzo di Buckingham e che il Primo Ministro di uno dei Dominions presiederà i negoziati.

Il generale Smuts, parlando ieri sera a Londra durante un pranzo, ha accennato al problema irlandese.

DUBLINO, 6.

Si crede che Smuts, primo ministro dell'Africa del Sud, abbia avuto un colloquio con De Valera al Municipio di Dublino.

Il generale Smuts avrebbe pieni poteri per un armistizio.

Non vi è sintomo di tregua da parte dei feniani. Si segnalano parecchi omicidi in vari punti dell'Irlanda.

La Grecia e la Russia non sono in guerra fra loro

LONDRA, 7.

Sono oggi smentite due notizie, che vennero in questi giorni diffuse nella stampa internazionale: la prima che Cicerin si fosse recato ad Angora per trattare la partecipazione delle truppe russe ad operazioni militari contro la Grecia; la seconda quella della dichiarazione di ostilità del Governo greco ai Soviety.

Sta in fatto, per la prima, che Cicerin non si è mosso da Mosca. Per la seconda, l'*Exchange Telegraph* annuncia che Gunaris ha ricevuto un telegramma da Cicerin, il quale chiede alla Grecia se l'affermazione secondo la quale essa avrebbe dichiarato la guerra alla Russia sia o no esatta, e assicurando al tempo stesso che la Russia nutre amichevoli disposizioni verso la Grecia. Il signor Gunaris rispose che la notizia era assolutamente falsa e che, per ora, per ciò che concerne la Grecia, la guerra è diretta esclusivamente contro i kemalisti.

L'Inghilterra propone agli Stati Uniti l'accordo a tre col Giappone

NEW YORK, 7.

Sono state fatte offerte definitive dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti — dice il corrispondente da Washington del *Philadelphia Lodger* — perchè aderisca ad un accordo anglo-nippo-americano per il Pacifico.

Tali offerte presentate regolarmente in via diplomatica hanno carattere ufficiale.

Che cosa tratterà a Parigi il nuovo Consiglio Supremo

LONDRA, 6.

Il *Times* ritiene che la prossima riunione del Consiglio Supremo determinerà probabilmente l'atteggiamento finale delle potenze sulle questioni fondamentali della politica europea e continentale e di conseguenza deciderà inevitabilmente delle loro relazioni future.

La flotta britannica a Costantinopoli

La partenza da Malta

MALTA, 7, ore 10.

La squadra inglese del Mediterraneo — meno poche navi leggere — è partita improvvisamente alla volta di Costantinopoli, allo scopo di tenersi pronta a qualunque evenienza per la protezione della città e degli Stretti.

Questo movimento va posto, naturalmente, in relazione con l'eventualità che il conflitto greco-turco possa spostarsi verso il Bosforo.

La politica francese in Oriente

PARIGI, 7, ore 13.30.

Le dichiarazioni relative al problema orientale fatte ieri dall'on. Briand alla Commissione senatoriale degli Affari esteri, sebbene non siano note che sommariamente, si annunziano tuttavia particolarmente importanti per la parte che la Francia intende riservarsi nell'Estremo Oriente.

Mi ha detto l'on. Poincaré: «Dopo l'esempio del Governo italiano, che ha ritirato quasi tutte le sue truppe dall'Asia Minore, l'on. Briand espose il punto di vista speciale dell'Italia in questa questione, soggiungendo che la Francia ha ferma fiducia in una prossima pace in Oriente; ma sostenendo la necessità di mantenere degli effettivi militari in Cilicia. Il Presidente del Consiglio ottenne così che la commissione senatoriale approvasse la sua politica in Oriente».

Altro punto importante delle dichiarazioni fatte dall'on. Briand, fu quello relativo al consenso che la Francia ha dato a che le sue truppe di Costantinopoli si trovino sotto il comando di un generale inglese; ma — sottolineò l'oratore — a condizione che in nessun caso ed in nessun modo siano impiegate in operazioni di guerra attinenti al conflitto greco-turco.

Mentre il Presidente del Consiglio francese faceva tali dichiarazioni, i movimenti della flotta inglese del Mediterraneo producevano nei circoli politici una viva impressione. E' noto infatti che tutte le unità navali ancorate a Malta — meno cinque navi leggere che si recheranno ad Alessandria — hanno avuto ordine di partire alla volta degli Stretti, a quanto pare in pieno assetto di guerra.

Una parte della stampa inglese si mostra assai preoccupata di tale fatto; ma nelle sfere ufficiali di Londra si assicura che non si tratta che di una semplice misura di precauzione.

SARTI.

Nervosità a Londra

LONDRA, 7.

Gli avvenimenti di Oriente provocano una certa nervosità a Londra.

Secondo notizie da Costantinopoli i kemalisti che qualche giorno addietro parevano inclinati alla moderazione, danno ora nuovi segni di aggressività. Si sono avvicinati con le loro truppe alla zona neutra degli Stretti ed era corsa anche la voce che l'avessero invasa.

La voce è stata smentita ieri sera alla Camera dei Comuni dal Sottosegretario agli esteri il quale ha detto che nessuna informazione di questo genere è giunta.

Si dice anzi, a rettifica di queste notizie, che le forze kemaliste avrebbero ricevuto l'ordine di non penetrare nella zona neutra ad occidente di Ismidt, cosicchè, almeno per il momento, l'eventualità di un intervento nel conflitto dell'Asia Minore da parte delle forze interalleate sembra escluso. Gli alti commissari della Intesa, sono riuniti in permanenza a Costantinopoli e discutono i rapporti che giungono colà di continuo sulle mosse delle forze kemaliste e sulla situazione generale dell'Asia Minore.

Salvo il gruppo dei grecofili ad ogni costo che esiste qui come altrove, non vi è alcuno in Inghilterra che consideri la questione d'Oriente sotto l'angolo delle aspirazioni greche. La maggioranza vuole sopratutto la pace in Oriente e non vi è volontà alcuna, nè in basso nè in alto, di fare la guerra.

Ma vi è un limite oltre il quale non si vuole andare, ed è quello della difesa degli stretti. La Gran Bretagna come si sa considera come un interesse di primo ordine la libertà di navigazione degli stretti e quindi anche la neutralizzazione di Costantinopoli. Se i turchi varcheranno i limiti della zona neutrale, la Gran Bretagna, si dice qui, si muoverà.

Tutta la flotta britannica, salvo cinque incrociatori leggeri, che sono ad Alessandria d'Egitto, si è concentrata o si sta concentrando negli stretti.

La base di Malta, dicono i telegrammi, non è stata mai così deserta come ora. Anche le navi di riserva di appoggio ai sommergibili e agli aeroplani, le navi-ospedale, ecc., sono partite per Costantinopoli. Si parla anche dell'invio di nuove truppe britanniche. Vi sono ora a Costantinopoli diecimila soldati britannici o anglo-indiani, 3 mila francesi e un battaglione italiano. Corre voce che in caso di necessità la Romania darebbe una divisione.

La squadra inglese nel Bosforo è una misura di precauzione.

LONDRA, 7.

Il *Daily Chronicle* scrive che l'invio di una gran parte della flotta britannica nel Mediterraneo verso Costantinopoli è una semplice misura di precauzione e non deve essere interpretata come indizio che le ostilità sono incominciate o stanno per incominciare.

Tuttavia — scrive il giornale — se le truppe kemaliste invadessero la zona neutra, gli inglesi e i francesi saranno costretti a resistere benchè nè inglesi nè francesi abbiano intenzione di abbandonare la stretta neutralità che hanno osservata finora.

Lo scacco del complotto di Costantinopoli che era evidentemente opera di agenti nazionalisti e bolscevichi e l'arrivo della flotta britannica sono argomenti che consiglieranno forse ai kemalisti di non invadere la zona neutra; ma se lo facessero le forze alleate sarebbero costrette a sloggiarli e ciò segnerebbe la fine della neutralità.

Noi, conclude il giornale, abbiamo già dichiarato in termini categorici che desideravamo una pace duratura coi turchi, ma può darsi che noi siamo costretti ad adottare metodi diversi da quelli seguiti finora per indurli a negoziare.

I bulgari a fianco dei kemalisti mentre i rumeni difenderebbero Costantinopoli.

Nonostante la smentita della Legazione bulgara, pare che realmente vi sia qualche elemento preoccupante nell'atteggiamento della Bulgaria. Il *Daily Telegraph* afferma che vi sono in Bulgaria 60 mila soldati sotto le armi e cioè il doppio di quello che è consentito dal trattato di Neuilly. Si riparla di una forte tendenza all'alleanza coi nazionalisti turchi e coi bolscevichi per strappare la Tracia alla Grecia.

Si preannuncia un monito collettivo a Sofia da parte della Romania e della Jugoslavia, al quale aderirebbero anche Italia e Francia.

Comunque si riconosce anche a Londra la necessità della revisione del trattato di Neuilly per quello che riguarda la Tracia nel senso di accordare alla Bulgaria il possesso della regione più omogeneamente bulgara ed uno sbocco nell'Egeo.

Il Governo rumeno, presso il quale erano stati effettuati importanti sondaggi e ancora più importanti passi diplomatici, ha oggi fatto consegnare al *Foreign Office* una lunga nota, nella quale a quanto ci risulta, sarebbe trattata la questione dell'intervento delle truppe rumene a difesa di Costantinopoli, e sarebbero enunciate nel contempo le condizioni poste per l'intervento dal Governo di Bukarest.

Esso chiede innanzi tutto di partecipare direttamente alla discussione interalleata relativa alla questione orientale ed alla revisione del trattato di Sèvres. Altre condizioni si riferirebbero essenzialmente al problema bulgaro ed ungherese.

L'iniziativa di Kemal Pascià per una conferenza cogli alleati.

Intanto il Governo di Angora ha ieri notificato agli alti commissari alleati di Costantinopoli che Mustafà Kemal intende sottoporre alcune sostanziali proposte ai rappresentanti dell'Intesa. L'offerta del *leader* nazionalista turco è apparsa di eccezionale importanza, poichè seduta stante fu deciso dalle autorità civili e militari alleate a Costantinopoli di inviare d'urgenza il generale Harrington ad Angora. Egli partirà oggi o domani alla volta della capitale dell'Anatolia, accompagnato da un altro generale, di cui però non si fa il nome. Si asserisce qui che il generalissimo interalleato non interverrà a discussioni su questioni di natura politica che sono di competenza dei governi dell'Intesa e non delle autorità militari.

Le truppe francesi a Costantinopoli

PARIGI, 7.

Ieri Briand intervenendo in seno alla Commissione degli affari esteri al Senato ha fatto delle importanti dichiarazioni che sono state accolte nel modo più favorevole.

Circa il problema orientale, Briand ha dichiarato di continuare a credere che sia prossima la pace con la Turchia e che sia ancora possibilissimo un accordo particolare per quel che riguarda la rettifica delle frontiere. L'oratore ha inoltre promesso che saranno prontamente liberati tutti i prigionieri francesi ancora trattenuti, ed ha aggiunto che le truppe francesi dislocate a Costantinopoli non saranno mai impiegate in operazioni belliche nel conflitto greco-turco.

A Ismidt, in occasione delle atrocità che venivano commesse dai belligeranti, i soldati francesi si sono distinti fra i più attivi salvatori della popolazione turca, essi continueranno in quella regione siffatta missione di protezione e di umanità.

La battaglia nel settore di Ismidt

COSTANTINOPOLI, 6.

Un bollettino dell'«Agenzia dell'Anatolia» dice:

Nel settore di Ismidt continua la battaglia tra colonne di avanguardia, presso Liala, Karabunar, Merdegus e Boialimia.

Calma sugli altri fronti.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Sotto la canicola

Nel piazzale tra l'arco di Tito e il Colosseo, gli arditi del Popolo hanno fatto ieri la loro prima apparizione, inquadrati agli ordini di un comandante,con passo militare, occhio e gamba svelta.

Codesta nuova milizia è però una contraffazione dei Fasci che, se hanno poi perduto per via di circostanze e di cose la loro caratteristica originale (di raccogliere insieme i combattenti di Vittorio Veneto, per mantenere lo spirito della vittoria contro le denigrazioni dei vari speculatori politici) avevano fin dal loro inizio uno scopo lecito che, purtroppo, a contatto delle lotte intestine, che hanno travagliato il Paese nel miraggio assurdo della rivoluzione di Mosca, hanno finito di contagiarsi a quelle stesse lotte, assumendo fisionomia politica sul carattere nazionale che invece aveva dato impulso alla costituzione dei Fasci.

Gli arditi del Popolo dovrebbero essere ora le energie giovani e audaci dei partiti e delle masse proletarie. Dovrebbero insomma contrapporsi agli arditi di guerra, che sono stati le prime centurie fasciste. E vantano anche di avere tra le loro schiere dei combattenti autentici. Un manifesto di ieri dice infatti:

« Contro chi ha tentato monopolizzare i nostri sacrifici di quattro anni di guerra e del dopo-guerra, si erge in questi giorni tutta la maggioranza del popolo italiano. Contro chi travisò il movimento dei combattenti e profanò per le piazze i canti e i nomi nostri più cari, contro chi ora cade nella sua stessa perversità, si leva tutta la gioventù combattente e incontaminata d'Italia ».

E' un bel programma nazionale. Ma è questa forse la nazionalità dei pavidi, che si nasconde sotto la divisa presa a prestito dagli arditi. E intendiamoci: dei pavidi della vittoria e del rinascere del sentimento italiano; perchè noi siamo pronti fin da adesso a riconoscere le doti di coraggio di queste nuove centurie. Ma se è il coraggio delle fazioni che, nel nome dei combattenti, vuole perpetuare lo spirito di guerra, per il sopravvento di questo o di quel partito, gli arditi del Popolo sono una miserabile mascheratura della « Guardia Rossa », di quella guardia rossa che compì le sue gesta nelle officine di Torino, durante l'occupazione delle fabbriche, e che non può avere nulla di comune con gli Arditi della guerra, che onorarono il coraggio del popolo italiano.

Ma noi ci domandiamo: Che cosa ha fatto il popolo per vedere il proprio corpo conteso e ferito così spietatamente nel nome di questa o di quella idea, di questo o di quel comodo, di questa o di quella aspirazione?.. Se ogni conventicola di uomini vorrà farsi la propria legione, ve lo immaginate voi il popolo d'Italia scendere in piazza e nelle vie sui fortilizi della Lega, della Camera del Lavoro, del Fascio, della Cooperativa e combattersi con gli insulti e le armi per arrogarsi il titolo della rappresentanza italiana o popolare — e gridare dalle torri e dai campanili:

« Noi — arditi del popolo — siamo i veri italiani!

« Noi fascisti, siamo la quintessenza dell'italianità » e ripetersi, così, nelle città e nei villaggi la lotta fratricida e medio-evale, da lontano, gli altri sui confini e sui mari a guardare ed esclamare:

— Ma sono impazziti questi italiani!...

* * *

Un oratore ufficiale nel comizio di ieri, con la voce affannata e il gesto amplio, gridava: « Anch'io amo la Patria, ma non credo di servire l'Italia, bruciando cooperative e mandando per aria la botteguccia di un povero ortolano... »

Noi non vogliamo parlare, proprio particolarmente della botteguccia di quel povero ortolano. Egli è però che i rappresentanti proletari sono oggi teneri anche verso i bottegai che vendono patate e zucche e poi s'inanellano e s'incatenano d'oro, dando quattrini a interesse e lesinano il peso il soldo con la massaia, che è costretta a fare il conto perfino dei centesimi.

L'altra sera una Commissione — pare fosse dai fascisti — si recò in una di quelle povere botteguccie del quartiere Trionfale, dove il « padrone » vendeva la merce, ridendosela beatamente dei listini dei prezzi.

Corse subito la voce per il quartiere: « I fascisti!... Son venuti i fascisti! »

Un manipolo di fornaciari — l'avanguardia più cospicua degli arditi del popolo — corse subito ai ripari. Armato di randelli, venne di corsa dalle fornaci e dàlli ai fascisti... La Commissione annonaria di vigilanza sui prezzi fu in un batter d'occhio sbandata, contusa e fugata... Sul limitare delle botteguccie del quartiere, i bottegai si carezzavano intanto la pancia e ridevano sotto i baffi.

Se le avanguardie dei partiti seguiteranno a contestarsi la difesa del popolo e saranno così ferocemente gelosi del privilegio e del favore popolare, finirà che anche il pescecane, lo strozzino o il bagarino potrà contare sulla difesa di qualcuno. E ci saranno sempre le « botteguccie » e i poveri ortolani...

* * *

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale dei Mutilati e Invalidi di guerra ci invia un comunicato in cui « ringrazia sentitamente la Direzione del teatro « Apollo » che gentilmente e prima fra tutte le Direzioni dei teatri cittadini ha messo a disposizione dei mutilati 300 biglietti gratuiti ». E mentre esso attende che l'esempio sia seguito dagli altri teatri, i nostri invalidi possono fin da oggi rinfrancare l'animo allo spettacolo edificante del tabarin, seduti presso al bar notturno, fra il rimbombo della jazz-band, il vocio e il ridere ubbriaco di venti seminude, in gonnella di seta, e peritarsi nei passi d'un fox-trott, poichè accade — come in una triste novella di Salvator Gotta — che un mutilato pensoso e bello che capitò accanto a una tavola di cocottes, ebbre di champagne, trascinato a forza nel vortice della danza da una di quelle donne, cadde infine a terra, pesantemente, avvilito e tremante, sulla propria gamba di legno perduta nel ballo...

Per l'ammirazione religiosa che il Paese ha per loro, altri debbono essere gli spettacoli da riservarsi ai gloriosi invalidi di guerra.

Olp.

Gli Arditi del popolo a Palazzetto Venezia

Riceviamo:

Da oltre un anno, nel Palazzetto Venezia, e precisamente nella parte che dà sulla via S. Marco, si è insediata l'Associazione dei Combattenti. Tale insediamento ebbe luogo con atto arbitrario: tuttavia, per ragioni di opportunità, le autorità non vollero procedere allo sfratto degli occupanti. Però, adesso, è intervenuto un fatto nuovo e gravissimo: l'Associazione dei combattenti ha dato ospitalità, nella propria sede, agli « Arditi del popolo » che, notoriamente, sono una raccolta di giovani inclinati alla violenza. Ieri, infatti, qualcuno di essi ebbe a sparare revolverate dalle finestre del Palazzetto Venezia, durante la « manifestazione proletaria », gettando l'allarme nella via e obbligando la truppa a intervenire.

Ci sembra impossibile che le autorità consentano che in un locale demaniale, in un edificio di importanza storica ed estetica altissima, che racchiude opere d'arte preziose e che è sede non solo degli uffici delle Belle Arti, ma anche del Comitato e della Biblioteca del Risorgimento, abbia sede un'Associazione cui piace di ospitare elementi che potrebbero perturbare la pubblica quiete.

Sarebbe, ci sembra, il caso di provvedere energicamente e senza indugio. Si aggiunga che Palazzetto Venezia forma un corpo unico col Palazzo Venezia, destinato (se non ci inganniamo) a servire come appartamento di rappresentanza per ricevimenti solenni in onore di sovrani e autorità straniere. Anche per questo motivo, s'impone una immediata e radicale soluzione della controversia.

Un assiduo che abita in Via S. Marco.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato per domani venerdì alle ore 17.

Un busto a Sgambati
all' Istituto Crandon

L'altro giorno all'Istituto Crandon, uno dei migliori in Roma, ebbe luogo un saggio delle classi superiori della scuola di pianoforte, diretta dopo la morte dell' illustre Sgambati, dalla sua allieva prediletta Emma Mettler.

Questa audizione assunse un interesse speciale per il fatto che, essendo dedicata alla inaugurazione del busto di Giovanni Sgambati, la seconda parte del bellissimo programma, era stata consacrata esclusivamente alle composizioni del compianto maestro, che tante amorose cure dedicò a questa scuola, intitolata dopo la sua morte al suo nome glorioso.

Come vi si conservino le nobili tradizioni del suo insegnamento si potè constatare in questo saggio, veramente eccezionale: grazia, purezza di tecnica e di stile, gusto artistico nella interpretazione dei diversi autori di cui si componeva il programma.

Dopo la prima parte la professoressa Emma Mettler nello scoprire il busto, rievocò con nobili e calde parole, la memoria di colui che dell'arte pianistica italiana fu gloria e vanto, mentre le allieve che le facevano corona lo cospargevano di fiori.

Indi esse svolsero, applauditissime, la seconda parte del programma contenente il V Notturno, la Toccata, la Berceuse-Rêverie, lo Studio melodico, il Vox Populi: tutte composizioni rifulgenti del genio del grande maestro e che le allieve signorine Zaccaro, Fioravanti, Ajò, Mariani, Camerata, Tazzoni, eseguirono in modo da autorizzare le migliori speranze per l'arte.

Questo busto somigliantissimo di Giovanni Sgambati è opera del celebre scultore Ximenes e fu donato alla scuola dalla fida e degna compagna del maestro, signora Costanza.

Un festa militare a Piazza Siena

Domenica prossima, 10 c. m., avrà luogo a Piazza di Siena (Villa Umberto I), alle ore 17, una grande festa militare ginnico sportiva, a iniziativa e a favore della Casa del Soldato, che ha la sua sede alla Salita del Grillo, 36.

Vi saranno esercizi a corpo libero eseguiti da 500 soldati della guarnigione di Roma; gare di tiro alla fune; gare di staffette, m. 400; gare di pattuglie di cavalleria e artiglieria; innalzamento di palloni frenati ed ascensione libera; presa di posizione di batterie e fuoco a salve; carri d'assalto (Tanks) in manovra contro ostacoli; manovra di autoblindate; lanciata di piccioni viaggiatori; canto corale eseguito da 500 soldati; concerti di bande militari; costume storico reali carabinieri; presa di posizione di una batteria da 75 mm. Ma fra le varie attrattive, una delle più interessanti sarà certamente costituita dal concorso ippico.

L'ingresso alla Villa è di L. 2, i posti nelle tribune costano L. 5.

* * *

In tale circostanza la Giunta comunale ha acconsentito che una parte della Villa resti chiusa al pubblico dalle 15 in poi con la intesa però che questa deroga, da precedente deliberazione, fatta in via del tutto eccezionale, in quanto trattasi di una manifestazione nella quale prende parte ufficiale una rappresentanza dell'Esercito, non costituisca precedenti per altre eventuali domande che non potrebbero trovare favorevole accoglimento.

All'altra parte della Villa, il pubblico potrà liberamente accedere per gli ingressi: di Porta del Popolo, del Pincio, di Porta Pinciana e di Valle Giulia.

Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli in Roma

Si rammenta che il giorno 9 corrente alle ore 11 nei locali della Segreteria in via Viminale N. 9, con l'assistenza di R. Notaio, avrà luogo la vendita volontaria all'asta pubblica del palazzo in Piazza dell'Esedra e del fabbricato in via Viminale con aree annesse e sale del Cinematografo Moderno, di proprietà dell'Orfanotrofio suddetto.

Pei difettosi di pronunzia

L'egregio specialista *Prof. cav. Trafeli* (Via Cavour 310 Roma), aprirà in questi giorni l'estivo corso di cura per *balbuzienti e blesi* nei suoni *esse* (così detti *lisciosi*). I difettosi della loquela s'inscrivano *subito* se desiderano riacquistare la retta pronunzia.

La cura di Montecatini a "domicilio,,

Le Acque di Montecatini hanno il grande pregio di conservare a lungo le loro proprietà curative ed in conseguenza di questa loro caratteristica, chiunque non può o non crede di lasciare la propria residenza, con poca spesa e con nessuna noia, ha la possibilità di fare al proprio « domicilio » le meravigliose cure di Montecatini.

Queste cure, come è notorio, sono miracolose nei casi di malattie del Fegato, Intestino e Ricambio e quindi chi soffre di tali mali non deve lasciar sfuggir l'occasione della stazione calda per farsi una buona cura.

Le Acque delle Regie e Nuove Terme di Montecatini si trovano in tutte le Farmacie: il Deposito Generale trovasi presso la Società Anonima « Idro » la quale ne provvede al regolare ritiro a vagoni completi.

Dalla stessa Società si possono avere le istruzioni sull'uso delle diverse Acque nelle diverse malattie.

I Congressi
I tubercolotici di guerra

La seduta della quarta giornata è presieduta da De Dominicis di Roma; funge da segretario Polsati di Milano.

Primo oratore della giornata è il professore Gaetano Politi della regia Università di Roma delegato della deputazione provinciale di Catanzaro, il quale rileva che nel bilancio della sua provincia dell'anno corrente è stata stanziata una somma di sole lire mille per la lotta contro la malaria e la tubercolosi!

Il prof. Sestini della regia marina rileva il notevole contingente di tubercolotici che dà la marina da guerra in confronto del regio esercito e svolge alcuni emendamenti all'ordine del giorno del prof. Fagiuoli.

Il rag. Antonio Cleolia di Venezia presenta un ordine del giorno facendo voti che si prendano a cuore i mutilati del polmone con quella sollecitudine che si deve a coloro che dopo aver conosciuti i sacrifici della trincea compiono quotidianamente olocausto della propria esistenza sull'altare della Patria.

L'on. Iacini porta l'adesione del Partito popolare italiano, che conta nel suo seno numerosissimi reduci e mutilati di guerra.

Gerina richiama l'attenzione del Congresso sul turpe mercato delle pensioni, che vengono ridotte di quasi un quinto dalle tasse e soprattasse.

Si mette ai voti l'ordine del giorno che porta le firme del prof. De Marchis di Treviso, dott. Marchetti, Dragonetti, Sallustio, Fulvio Zecchi, De Dominicis ed altri.

Esso chiede allo Stato un fondo per provvedere: alla istituzione e funzionamento di dispensari antitubercolari — al ricovero, al mantenimento, alla cura degli ammalati presso sezioni ospitaliere — alla temporanea e permanente assistenza e cura a domicilio dei tubercolotici di guerra, quando ciò sia giudicato conveniente — a sussidiare adeguatamente le famiglie dei tubercolotici di guerra nei periodi di invalidità e di degenza in case di cura — a promuovere l'istruzione sanitaria antitubercolare orale e scritta.

La chiusura del Congresso degli esattori.

Presiede il cav. Guglielmo Pacca, e subito si imprende la trattazione del tema: *Rapporti tra aziende esattoriali e personale dipendente.* Il Relatore Fontanelli Guerri svolge con grande competenza l'argomento proponendo un ordine del giorno con cui il Convegno si augura che sulle direttive trattate nella relazione possa incontrarsi concorde anche l'opera del Legislatore e l'intendimento della classe impiegati esattoriali e da mandato al Comitato Esecutivo della Confederazione perchè impronti la sua opera ai criteri sopra accennati, tanto nei confronti dei Poteri Centrali quanto in rapporto con le rappresentanze del personale esattoriale. Dopo l'approvazione di questo ordine del giorno il Presidente cav. uff. Guglielmo Pacca rivolge ispirate parole di saluto al grand. uff. Pasquale D'Aroma, che con mente illuminata e con spirito alacre presiede alla Direzione Generale delle Imposte e al suo coadiutore comm. avv. Alfonso Serpi, saluto al quale l'assemblea manifesta con unanimi e prolungati applausi la propria entusiastica adesione.

Il Rappresentante di Regio Emilia cav. Sidoli esprime la gratitudine dell'Assemblea al cav. Pacca che visibilmente commosso ringrazia della dimostrazione di simpatia tributatagli e con un nobile discorso assolve il compito del congedo inneggiando all'avvenire della classe. I congressisti in piedi applaudono al loro Presidente mentre il comm. Serpi tra unanimi applausi pronunzia un elevato discorso di ringraziamento e simpatia alla classe, i cui voti saranno benevolmente esaminati dal suo Dicastero.

I Venerdì de "La RINASCENTE,,

In seguito al grande successo ottenuto dalla nostra geniale iniziativa, ci è grato portare a conoscenza del pubblico che anche domani — *venerdì* — verrà distribuita *gratis* alla gentile clientela, che farà acquisti presso i nostri Magazzini, una consumazione di *The* o di *Gelato*, nel nostro *Tea Terrace* rallegrata da un'ottima orchestrina.

La campagna al ribasso

All'opera svolta dai Fasci di Combattimento per moderare il disagio dovuto all'alto costo della vita, molti commercianti hanno dato il loro valido e leale appoggio. Fra le prime a rispondere all'appello è stata la Ditta Cagiati (Corso Umberto - San Marcello) la quale non ha indugiato ad affrettare i ribassi già da tempo iniziati, non limitandoli ai soli articoli di prima necessità, ma estendendoli bensì a tutti indistintamente compresi quelli di lusso; tale opera benefica, sebbene facilitata dal ribasso dei cambi, è sempre un forte sacrificio cui la Ditta si sobbarca pur di mantenere, nella veniente stagione di scarso rendimento, quella vitalità commerciale che le fortissime tasse governative, recentemente inasprite, minacciano di soffocare!

La clientela intelligente dovrà apprezzare lo sforzo che compie una delle nostre più vecchie e serie Ditte pur di non venir meno a quel sentimento patriottico che durante la guerra la distinse per essere stata una delle prime a lanciare e diffondere efficacemente la produzione nazionale.

Sarebbe un vero peccato se tale esempio, che tutti dovrebbero imitare, fosse frustato dalla ostinata intransigenza dei produttori di materie semi-lavorate e da una mancata diminuzione della mano d'opera, fattori principali dell'attuale alto costo della vita.

La Ditta Cagiati, sicura del proprio operato, invita i dirigenti dei Fasci di Combattimento nonchè il cortese pubblico a recarsi nei propri Magazzini onde controllare la veridicità e la portata dei ribassi praticati.

Vendita di gioie d'occasione

Il cav. Cesare Grilli, noto gioielliere di Roma — con Casa Primaria via Giovanni Lanza 146, int. 9 e 10, telefono 67-36 — nella sua filiale in via dell'Umiltà 80, telefono 18-40 vende gioie assolutamente di occasione.

E' sempre compratore di gioie a prezzi d'oggi per qualsiasi somma.

Il processo Tempera-Forgione
L'arringa dell'avv. Marciano

Grande ed insolito pubblico oggi nell'aula in attesa dell'arringa dell'on. Gennaro Marciano che parlerà per ultimo nell'interesse della Banca Commerciale.

Il pretorio è affollato di magistrati, di avvocati e di studenti; sono nell'aula i rappresentanti di tutte le parti.

Appena aperta l'udienza il presidente cav. Montesano dà la parola al patrono della parte civile.

La campagna del "Don Chisciotte,,

— Quando — così comincia l'on. Marciano — scoppiò lo scandalo che ha dato luogo alla attuale procedura, nelle interviste che i giudicabili si degnarono di concedere e che furono pubblicate in quasi tutti i giornali, l'edificio difensivo si adagiò su due pilastri; da una parte l'iniziativa della Banca, di Nardi, per corrompere Tempera, dall'altra il mandato conferito da Nardi a Forgione. E' con conforto che dobbiamo ora rilevare che i due pilastri difensivi sono demoliti ed abbattuti dal piccone degli stessi valorosi difensori. L'avv. Massari riconobbe che la Banca non ebbe alcuna iniziativa nell'affare, l'on. Ungaro dovette escludere il mandato e sostenne che il Forgione senza avere avuto alcun incarico diretto dalla Banca agì in buona fede, credendosi fiduciario della Commerciale. Il crollo dei due pilastri difensivi lascia intravedere il crollo di tutto l'edificio. Il pubblico dibattimento ha portato la luce. E' vero — si domanda l'oratore — che Filippo Tempera, svalutando la nobile missione della stampa, con la complicità di Forgione ha tentato con minacce di estorcere denaro alla Commerciale, o è piuttosto vero — come sostengono i giudicabili — che il Tempera ha fatto un trucco per avere la prova della corruzione della Banca? Ecco la causa.

L'oratore esamina gli interrogatori degli imputati e sostiene che Tempera fino dal principio parlando col Forgione ebbe subito a porre le due alternative: o la somma di tre milioni, o lo scandalo, gli attacchi alla Banca, la minaccia della pubblicazione del documento lesivo all'onore di una persona cara alla famiglia Toeplitz. Il Forgione negò che di tale documento si parlasse, ma la menzogna fu scoperta e riuscì luminosamente provato che del documento ebbe a parlare il Tempera a Forgione ed il Forgione a Smith e questi a Sterbini. Infatti quando il comm. Nardi chiese al Forgione se fosse vero che il Tempera possedesse un certificato medico, il Forgione rispose: *Questi sono pettegolezzi che non entrano nella conclusione dell'affare*. La risposta è molto significativa e dimostra che fino dall'inizio esisteva una complicità fra i due nella consumazione del reato. Del documento sapientemente il Forgione parlò soltanto allo Smith, ma ne parlò in modo da raggiunger lo scopo. Tempera nega nelle sue campagne di essere penetrato nelle pareti domestiche dei suoi avversari, ma non è vero.

L'on. Marciano legge alcuni brani di articoli pubblicati nel *Don Chisciotte*, che dimostrano appunto che Tempera più volte ebbe ad attaccare gli avversari negli affetti più cari.

Ma del resto la prova della responsabilità del Tempera e del Forgione risulta non solo dalla deposizione dei testimoni Sterbini, Sacerdoti, Procacci e Modesti — testimoni indiscussi ed indiscutibili — ma dallo stesso interrogatorio di Forgione. Questi ebbe a dichiarare di aver esposto al comm. Nardi l'alternativa di Tempera: o i tre milioni o il piano di battaglia che era quello di attaccare la Banca e la famiglia Toeplitz.

La figura del Tempera

Ma è vero che Tempera abbia commesso una beffa, un trucco? I precedenti dell'imputato, la logica, il fallimento dei testimoni a discarico escludono questa ipotesi. Tempera non può truccarsi, nè travestirsi: egli non può far credere di avere un sogno nella fronte, un ideale nell'anima; Filippo Tempera è ben altro, tanto che il Sindaco di Trani ebbe a rifiutarsi di rilasciargli un certificato di pubblica moralità. ... e poi domandate di Tempera all'on. Mazzolani — alla cui rettitudine hanno fatto omaggio gli stessi avversari — domandate ad altri testimoni, e tutti risponderanno che Tempera è stato un avventuriero, un uomo che è stato capace per danaro di mutare atteggiamento nelle campagne giornalistiche.

Il moralista e l'apostolo tre volte fu condannato per diffamazione e si sottrasse alla espiazione della pena rilasciando dichiarazioni umilianti.

Il moralista e l'apostolo è stato ben descritto al pubblico dibattimento in varii episodii che dimostrano le sorrettezze dalle quali si comprende l'indole dell'uomo. Tempera come giornalista ha sempre cercato di spillare danaro. Gli episodii dell'acquedotto pugliese, di Bari, di Delle Piane, del comm. Cella, di Ceci, sono così significative che non possono far sorgere dubbio sulle intenzioni criminose del Tempera durante la sua vita giornalistica.

E poi come viveva e come vive il *Don Chisciotte* che, per quanto passivo, seguita a pubblicarsi anche dopo l'arresto del Tempera? E il *Don Chisciotte* costa molte migliaia di lire al mese e non ha pubblicità e non ha vendita: ed allora sorge il dubbio che dietro Tempera vi sia chi faccia le spese di guerra. La penna del Tempera, sconfessato dai giornalisti italiani, è asservita agli interessi non confessabili di qualcuno: il moralista, l'apostolo sono scomparsi dinanzi le risultanze processuali, che hanno dimostrato un Tempera ben diverso da quello che si è cercato di descrivere.

Contro la tesi difensiva insorge la logica: Tempera voleva aver la prova della corruzione della Banca e poi Forgione nel contratto toglie il nome della Banca, toglie il nome del Nardi. Ma come — dice l'oratore — voi dite che vostro scopo era di scoprire la Banca e poi desiderate che la Banca non figuri? ed inoltre non accettate l'offerta di un milione e mezzo, ed insistete per i tre milioni? Non bastava un milione e mezzo per aver la prova della corruzione esercitata su di voi dalla Banca? Perchè avete rifiutato quella somma. Ma via la tesi difensiva è veramente un trucco che si vuol fare alla giustizia. Voi, Tempera, avete avuto a scopo di lucro in tutto il losco affare abilmente organizzato.

L'attività di Forgione

L'on. Marciano prosegue nell'analisi degli interrogatori degli imputati e delle deposizioni testimoniali e sostiene e dimostra la infondatezza della tesi difensiva, come prova che il piano criminoso fu ideato ed eseguito da Tempera con il completo accordo di Forgione.

Non è serio, non è credibile che il comm. Nardi per un simile affare si rivolgesse al Forgione, amico da molto tempo del Tempera, come non è seria la tesi che ideatore di tutto l'affare sia stato lo Smith. Si abbandonò la tesi della prima ora, cioè della iniziativa della Banca, e si venne all'altra tesi che fa lo Smith ideatore, ma anche questa non ha alcun serio fondamento.

La verità è che Tempera si servì del Forgione per proporre la vendita del « Don Chisciotte » alla Banca e che Forgione fece al Nardi la proposta per conto e nello interesse dello stesso Tempera. Nessun dubbio che Tempera e Forgione si videro, si parlarono, si intesero prima che al Nardi fosse fatta la proposta della vendita del « Don Chisciotte » ed è strano che il Forgione — il fiduciario, il mandatario della Banca — prima di parlare col mandante prendesse accordi con la parte avversaria! Ma via, tutto questo ha del fantastico, dell'incredibile e dell'inverosimile. Tutto il contegno tenuto dal Forgione — contegno di uomo pauroso e di uomo preoccupato per quello che faceva — dimostra luminosamente la di lui colpevolezza.

Forgione non è stato mai il mandatario della Banca, ma è stato il complice del Tempera nell'azione criminosa. Infatti Forgione non protesta quando Tempera, da vero ricattatore, chiede tre milioni per un giornale che valeva tre soldi, ma cerca invece di persuadere il comm. Nardi a pagare la somma: ed è così che si conduce un mandatario nei confronti del mandante? E si nota che se Forgione non è un provetto avvocato è certo un uomo astuto e tale si è dimostrato in tutto l'affare. La prova della colpevolezza del Forgione si ha nel rilascio della nota lettera che accusava il Tempera: rilascio che fu fatto — secondo l'imputato — dopo che il Nardi lo ebbe minacciato di denunzia. Se il Forgione fosse stato onesto e non complice del Tempera — dice l'oratore — bastava la minaccia di denunzia fatta dal Nardi per non sottoscrivere nè rilasciare la lettera. Un professionista onesto avrebbe raccolto tutte le sue energie per ricacciare in gola al Nardi la minaccia invece il Forgione nella sua coscienza si sentiva colpevole e firmò quella lettera che doveva essere la prova più luminosa della sua responsabilità.

Tempera è un ricattatore e voi Forgione — continua l'oratore — che per tale lo conoscete, andate con lui a fornicare invece che schierarvi dalla parte del Nardi. Fra il ricattatore — il Tempera — e la vittima — il Nardi — voi sceglieste il primo e con lui cercate di andare di accordo finchè vi sarà possibile. Ora l'accordo, che raggiunge l'audacia, tra il Tempera ed il Forgione dimostra la colpevolezza di entrambi. Forgione fu audace quando parlò della offerta di 100 mila lire da parte del Nardi perchè accusasse Tempera. Ciò è falso, tanto che il difensore nella sua onesta coscienza non volle parlare di questo episodio, non vero nè verosimile. Contro la tesi della beffa ideata dal Tempera abbiamo il fallimento del discarico: i testimoni o mentiscono o sono stati negativi in modo che le affermazioni del Tempera sono rimaste senza prova.

Per una mancata querela

Dopo un breve riposo il patrono della parte civile continua la sua meravigliosa arringa dicendo che la Banca non querelò per diffamazione il Tempera già bollato come libellista come non querelarono il Tempera gli on. Mazzolani e Bentini.

L'avv. Bentini non si querelò e quando furono chiariti i fatti ebbe manifestazioni da tutte le parti della Camera. Il *Giornale del Mattino* riproduceva una lettera di congratulazione diretta all'avv. Bentini nella quale lettera si leggeva « quella turpe canaglia (Tempera) è messa a posto ». La lettera era scritta dall'on. Bonomi, attuale presidente del Consiglio dei Ministri.

Tempera (alzandosi). E' falso.

— No — ribatte l'avv. Marciano — la lettera è vera e fu pubblicata.

L'avv. Marciano prosegue dicendo che la Banca Commerciale non ha querelato il Tempera perchè nei processi di diffamazione bisogna scegliere avversari degni e indegno era il libellista Tempera.

Del resto la Banca nulla avrebbe avuto da temere perchè nel suo operato è inattaccabile.

L'avv. Massari attaccò la Banca e non risparmiò il comm. Nardi la cui vita è materiata di onestà mirabile e di fecondo lavoro. Si è insinuato che la Banca abbia cercato di fare pressioni sui testimoni, ma anche questa accusa fu smentita al pubblico dibattimento.

Avvenuto l'arresto del Tempera il *Don Chisciotte* pubblicava un bando chiedendo notizie su Achille Nardi, su Pio Sterbini, su Eugenio Sacerdoti, accusatori di Filippo Tempera, ma nessun cane randagio si prestò, perchè nulla contro di loro si poteva provare.

Il reato esiste...

Dati i fatti apparsi al pubblico dibattimento una sentenza di assoluzione scuoterebbe la coscienza di tutti gli onesti..

L'avv. Marciano, che si avvicina alla fine della sua poderosa arringa, tratta la questione giuridica e la tratta da vero maestro del diritto penale quale egli è.

Il reato esiste, perchè Tempera non si limitò a chiedere tre milioni per un giornale che valeva tre centesimi, ma tentò di esercitare una coazione con minaccie di danni alla Banca e alla famiglia Toeplitz. Quindi è la minaccia che fa esulare la libera contrattazione e fa sorgere la ipotesi del delitto di tentata estorsione: delitto appunto contestato ai giudicabili. Se non vi fossero state minaccie e vi fosse stata una richiesta senza minaccie mancherebbe il reato. Nè vale il dire che la campagna contro la Banca non preoccupò il comm. Nardi: i mezzi adoperati erano idonei ad incutere timore e questo basta per la esistenza e per la sussistenza del reato anche se il comm. Nardi avesse disdegnato il piano di battaglia concretato dal Tempera.

Alla stregua della dottrina e della più recente giurisprudenza l'oratore dimostra che la *idoneità dei mezzi* basta a dar vita al reato di estorsione. Il mezzo adoperato era idoneo e questo è sufficente per affermare la responsabilità del Tempera: il quale non solo ebbe a formulare minaccie contro la Commerciale, ma espresse pure la volontà di aggredire la persona del comm. Toeplitz con il turpe documento, del quale tanto si è parlato.

Nè può sostenersi che non esiste il reato mancando la ingiustizia del danno; si dice che il Tempera aveva diritto d'intervenire all'assemblea della Commerciale; aveva diritto di pubblicar articoli contro la Banca e sta bene.

Tempera ha commesso la tentata estorsione, quando ha messo alla Banca l'alternativa, quando cioè ha chiesto la somma di tre milioni sotto minaccia dell'aggressione personale al comm. Toeplitz. E si può sotto questo punto di vista parlarsi di esercizio di un diritto? Poteva avere il Tempera il diritto di combattere la Banca, ma nessuno potrà riconoscere in lui il diritto di aggredire la persona del comm. Toeplitz nei suoi affetti più puri.

La tentata estorsione esiste e dovrà essere riconosciuta dal Tribunale il quale non potrà tenere conto della desistenza da parte dei colpevoli perchè non fu desistenza volontaria ma dipese da circostanze indipendenti dalla volontà degli imputati. Tempera e Forgione non consumarono il reato e desistettero dall'azione criminosa quando capirono di essere scoperti e di essere coinvolti in un processo. Tale desistenza non può eliminare il reato.

L'on. Marciano termina la sua arringa con una meravigliosa perorazione domandando la condanna di Forgione — forza basista del reato, certo complice — e di Tempera noto libellista e provetto diffamatore.

Il pubblico applaude l'oratore, che è vivamente complimentato dai colleghi e dagli amici che si affollano nell'aula.

Alle 14 l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato a domani mattina.

Ladri di nuovo genere

Da parecchio tempo avvenivano furti di merce e data l'abilità e il sistema tutto moderno delle truffe non era stato possibile di prendere i ladri.

Ieri una vettura si fermava al negozio di via Silla 103. La signora che si trovava sulla vettura fece chiamare il proprietario e gli disse che desiderava comprare dei gambaletti di cuoio. Mentre però questi stava per rientrare nel negozio per prenderli egli vide un individuo che ne usciva con aria piuttosto sospetta. Il negoziante intuì che tra la signora e lo strano individuo vi dovesse essere qualche intesa e poichè s'avvide che dalla giacca lasciata dentro la bottega era sparito il portafogli contenente lire 2000 si dette ad inseguire il ladro ma non gli fu possibile di agguantarlo.

Tornato tuttavia sui propri passi gli fu possibile di far fermare la vettura e di far condurre al Commissariato tanto la signora che il vetturino. Dalle indagini fatte è risultata la loro responsabilità e la loro complicità per cui sono stati trattenuti.

La donna fu identificata per Teresa Lupi in Cioffi da Marciano Alta (Livorno) di anni 39 abitante in via del Pellegrino 113 ed il vetturino per Cesare Antonini di anni 31 romano abitante in piazza Piscinula 10.

Nè la Lupi nè il vetturino hanno voluto confessare; nè tanto meno dire il nome dei loro complici.

Due che incominciano bene!

Il comando della Divisione delle Guardie Regie ha istituito una squadra di Regie Guardie in borghese che lavora molto bene.

Merita veramente un encomio questa squadra composta di giovanotti in gamba a cui non si sfugge facilmente.

La vedemmo all'opera ieri durante il comizio, ove con molto tatto e con molta maniera seppero moltiplicarsi per stabilire l'ordine.

Ieri stesso arrestarono due ragazzacci sorpresi in fragrante borseggio.

I due incominciano con molta passione il mestiere abbastanza comodo di ladro di professione; essi hanno appena dodici anni, sono entrambi romani e sono coinquilini poichè abitano nello stesso stabile in Natale del Grande numero 21.

Mario Sabatini e Postumi Livio ieri tanto per passare il tempo adocchiarono la borsetta di una signora che sostava in piazza Campo dei Fiori e pensarono — da veri cavalieri — di alleggerire la signora del peso.

Ma il pronto intervento di due guardie regie della Squadra in borghese li passò in arresto.

Scatole per viaggio e villeggiatura

con Cioccolatini, Caramelle, Dissetanti, Biscotti. Peso kg. 1 per L. 30. Trovansi presso Moriondo-Gariglio, Corso Umberto 416, Roma.

L'inaugurazione della stagione a Telese

Il 25 decorso giugno si è inaugurata brillantemente la stagione balneare a Telese: lo straordinario concorso di bagnanti notato in questi primi giorni, le moltissime prenotazioni di alloggio pervenute al Grand Hôtel Telese, munito di tutto il *comfort* moderno, fanno subito comprendere che la stagione a Telese è e sarà animatissima più di quella degli scorsi anni.

E ciò si spiega facilmente quando si consideri che è oramai dovunque diffusa la notizia della grande abbondanza di acqua e della maggiore ricchezza di gas acido carbonico e zolfo in essa disciolti.

L'Impresa Minieri Alfredo che quest'anno ha apportato notevoli migliorie agli stabilimenti è sollecita a fornire al riguardo tutte le informazioni a coloro che ne faranno richiesta scrivendole a Telese (prov. di Benevento).

Pro infanzia

A favore dei due fanciulli che non furono accettati nelle Colonie Marine riceviamo da Reggio Calabria dal sig. Francesco Cardopoli lire 10 per la Cerulli, altre 5 lire da *Altomonte*.

In giro per l'Atlante...

Un paese senza fame

Una volta era rinomato il paese di Bengodi, come quello dove i maccheroni venivano su dalla terra belli e conditi, dove le sorgenti stillavano vini scelti in mezzo a foreste di frutti sciroppati, e le galline facevan l'ova d'oro. I più dicevano che Bengodi fosse stato immaginato dal cervello bizzarro d'un ragazzaccio fannullone; altri ne attribuivano l'origine a barbassori di grande buona volontà, che avevano interpretato alla lettera i discorsi dei vari apostoli d'una civiltà sempre in *fieri* da quando Gesù Cristo predicò amore fraternità ed oguaglianza, con quel successo del quale possiamo sempre rallegrarci, leggendo la cronaca nera de' giornali, facendo lo spoglio de' bollettini delle guerre e meditando sulle clausole de' trattati di pace.

Che Bengodi esista o no è omai — come si dice — una questione sorpassata. Nel caso vi fossero persone assillate dal terribile dilemma, io non posso che consigliar loro di consultare un buon atlante geografico sul quale troveranno indicata la posizione del fortunato paese, lungo le sponde bucoliche della placida Moscova, fiume che Napoleone tiranno insanguinò; mentre oggi porta a galla, verso il Cremlino, sorbetti e canditi. Se poi vorrete insistere, e dimostrarmi che Bengodi è una fantasticheria come quella del paese dei balocchi, tanto caro al buon Pinocchio, vi risponderò di esservi recato anch'io a diporto, durante la mia giovinezza disordinata, nella Repubblica di Gabbalavita, della quale avevo udito mirabilia....

La Repubblica di Gabbalavita (capitale Panciamiafatticapanna) aveva già esperimentato il regime *bolscevico*, grazie al quale le arti le lettere le scienze erano pervenute ad uno splendore attico. Figuratevi che quando entrai nel territorio di quella nazione, il sanitario addetto al posto doganale mi scoperchiò delicatamente il cranio e ne fiutò il contenuto per verificare se vi fossero idee di contrabbando. Evidentemente l'esame provò che ero innocuo (più tardi capii d'essere stato allora un perfetto cretino) perchè quel dignitoso funzionario sorrise e disse:

— Lei è pieno delle nostre convinzioni sociali e politiche... Mi compiaccio pel buon esito della nostra propaganda all'estero... Passi, passi pure.....

Poi con amabile premura:

— Lei, probabilmente, avrà appetito, dopo un sì lungo viaggio?...

— No — risposi — ho pranzato or ora nel vagone-ristorante...

Il mio interlocutore parve esterefatto:

— Vagone-ristorante?... — mormorò alquanto preoccupato. — Ella avrà certamente bisogno della lavanda dello stomaco. — E, voltosi all'infermiere, gridò: — Presto, la sonda! Non vi è un minuto da perdere!...

— Grazie! Grazie! — osai. — Per questa volta no, non mi hanno avvelenato...

— Lei può ritenere di averla scampata bella! — riprese il dottore. — Nel suo paese sono molto indietro in fatto di igiene gastronomica... Da noi gli uomini non soffrono mai di acidità, e non hanno mai *fame*...

— Non mangiano dunque?

— Sì, ma da venti anni abbiamo l'alimentazione di Stato, grazie al monopolio governativo che produce la pillola integrale scoperta dal professor Kiseneff.

Cominciai a masticar duro, nonostante avessi la bocca vuota, e domandai, con certa esitazione:

— E... gli stranieri?

— Fanno presto ad abituarsi...

— Sicchè... io?...

— Già!...

Tutti i colori dell'arcobaleno mi si stemperarono a freddo pel viso, sotto pelle, fino al giallo cachettico.

— Scusi — mormorai — non potrei... farmi spedire dei... dei pacchi - postali dall'Italia?

— Vietato!... Capirà!... Il monopolio esclude la concorrenza.....

Fui lì lì per annunziare a quel signore che sarei tornato indietro immediatamente, quand'egli mi posò con familiarità una mano sulla spalla e motteggiò:

— Ella pensa agli spaghetti col sugo di pomidoro, all'*abbacchio* arrosto, alle sogliole *fritte*? Ricorda le arancie, le fragola, le pesche?... Lasci andare queste rimembranze d'una civiltà inferiore!... Sono porcherie che insudiciano la cavità orale ed obbligano all'uso del tovagliolo... La pillola integrale Kiseneff — vedrà — la renderà subito sazio, procurandole una digestione deliziosa....

Non ebbi il tempo di convincermi, chè il treno arrivò, e presi posto nella classe unica, dove prevaleva tuttavia l'odore della terza.

Con mia grande sorpresa notai che il personale del convoglio mutava d'ora in ora.

— Come va — chiesi al controllore biondo che succedeva a quello bruno, il quale, a sua volta, ne aveva sostituito uno calvo — come va che vi date il cambio così spesso?

— Ah, lei non lo sa?.... Si vede che lei è forestiero... Da noi esiste la giornata di un'ora di lavoro... Scommetto che nel suo paese vige sempre il barbaro sistema delle sei, sette e otto ore....

— Non ancora del tutto.... Io, per esempio, ne faccio talora nove e anche dieci....

Il ferroviere spalancò tanto d'occhi, poi gettò sulla mia carcassa ignobile di animale da fatica uno sguardo di disprezzo, e se ne andò senza salutare.

— Un'ora di lavoro! — pensavo — Chissà quali congegni mirabili, quali macchinari semispirituali avranno inventato costoro, per darsi tanto lusso?

Niente, invece, di tutto ciò.

Il treno procedeva a passo di lumaca, facendo quasi concorrenza ai nostri direttissimi; i campi lungo il binario mi apparvero coltivati non meglio dell'agro romano; e quando sostai per due ore in una cittadina, decantatami come industriale, visitando una filanda, non trovai altro che venti macchine di tipo Leed's Manchester molto antiquato.

Forse avrò sbagliato — dissi fra me, sedendo di nuovo nel vagone. — Vi sarà un'altra città, omonima, più avanti. Ma l'omonima non arrivò mai, e dopo undici ore giunsi nella stazione della capitale.

Fu allora che mi accorsi di aver fame, ed andai in cerca del *buffet*... *Buffet*?.... Che *buffet* d'Egitto?.... In uno stanzone, tutto rivestito di mattonelle bianche smaltate: dietro lunghi banchi di ferro, col piano di vetro-latte, alcune ragazze, vestite di bianco, esibivano recipienti di porcellana bianca, pieni di pillole bianche, una pinzetta di celluloide bianca, e un bicchier d'acqua, che, per miracolo, non era bianca.

Volsi lo sguardo intorno, disperato. In quel momento dovevo rassomigliare al conte Ugolino della Gherardesca, dovevo apparire per lo meno feroce... Destino maledetto! Non incontrai che sorrisi compassionevoli, e fu proprio per non far la figura dell'italiano all'estero che mi affrettai ad ingollare uno di quei beli, trangugiandovi sopra il bicchier d'acqua.

Feci per pagare. La graziosa Ebe che m'aveva servito cinguettò:

— Gratis!

Francamente, mi vergognai di ringraziare, e filai via, verso l'uscita della stazione.

Quando fui nel centro della metropoli, ricordai ch'ero a Panciamiafatticapanna, ma constatai che non mi trovavo affatto nella città apocalittica, magnificatami dagli opuscoli di propaganda del governo di Gabbalavita e dai suoi legati all'estero. Pensai perciò di delusione in delusione, e ciò che più mi colpì fu l'indolenza degli abitanti. Capite? Non soltanto lavoravano un'ora al giorno, ma svogliatamente!....;

Ne chiesi il motivo ad un capomastro d'officina, il quale mi rispose:

— Perchè affannarsi?.... Il governo provvede a tutto: alimentazione, vestiario, calzature, abitazioni... Il necessario insomma è tutto di Stato.... Sì, lavoriamo, ma per procurarci dei divertimenti...

Stavo per domandare se anche questi fossero monopolio del governo; poi ci ripensai: lo Stato, infatti, non può che annoiare...

Prima di lasciare tuttavia quel buon diavolo ebbi un dubbio.

— Non dipende forse da scarsezza di nutrimento questa vostra poltroneria? — chiesi — Quelle pillole sono veramente molto piccine...

Il capomastro sorrise e replicò:

— Tutt'altro! Ne abbiamo fino al gozzo, caro signore!

A questa conclusione arrivai anch'io, perchè, dopo aver visitato tutto quanto era stato costruito, inventato, scolpito, dipinto e decorato prima dell'instaurazione del monopolio in grande stile; dopo aver considerato con ammirazione i volumi polverosi che raccoglievano nelle biblioteche la documentazione degli sforzi compiuti dall'uomo per superare se stesso e per signoreggiare le energie naturali; null'altro ebbi modo di osservare: non un nuovo monumento, non un arsenale di nuove industrie, non uno studio di artista, non una novità libraria. Una sola statua equestre era nella piazza del Consiglio Sociale: quella del professore Kiseneff, trionfante sul dorso d'un enorme suino....

Il popolo di Panciamiafatticapanna, capitale della Repubblica di Gabbalavita, non aveva più nulla da chiedere alla natura, nulla da rapire al cielo, alle acque, alla terra. Era sazio, pacifico, felice!

Un giorno tuttavia udii clamori insoliti, e poichè andavano crescendo da istante ad istante, scesi dalla mia camera di albergo, e mi affacciai sulla soglia del portone.

Una colonna di donne inviperite, tumultuanti, avanzava dall'un de' lati della strada. Grida altissime di « A morte Kiseneff! », « Abbasso la Repubblica! », « Abbasso la pillola! » risuonavano minacciose. Ad ogni uomo, che quelle Eumenidi incontravano, erano insulti, oscenità, sputi sul viso, colpi di randello o di rivoltella. « Vigliacchi! Oziosi! Porci! Vagabondi! » si urlava. Poi, a un tratto, una voce dominò le altre: « A fuoco gli stabilimenti di Stato! » Ed il coro plebeo tuonò: « A fuoco, a fuoco! »; e la turba s'incanalò, correndo forsennata, verso la via che conduceva nella zona industriale della città.

Mi precipitai verso le scala dell'albergo, ma il portiere mi fermò:

— Dove va? Non vede che rovescia i mobili?

Era vero, perchè ero fuori di me.

— Vado via! Vado via! — urlai.

Non ne potevo più di quel paese... perfetto.

Pure il portiere mi venne in soccorso. Era un vecchio dignitoso.

— Si calmi! — disse con garbo. — Io non sono un volgare *concièrge*... Prima del regime bolscevico, assai prima del monopolio generale, io ero il Re di questo popolo disgraziato.... Vede, oggi esso si libera dalla tirannia del ventre....

— La sommossa — obiettai — è soltanto di donne...

— Già, ma quelle poverette; se hanno potuto, come gli uomini, sottrarsi, con le provvidenze sociali dello Stato, alle preoccupazioni del pane, del tetto e della veste; non sono riuscite a compiere il loro santo dovere di fare ed allevar figlioli in un'ora di lavoro al giorno; e onestamente esse pretendono dai mariti, i quali per ventitre parti d'un giro della terra non fanno nulla, ch'essi portino per lo meno a spasso i ragazzini, ed insegnino loro a non ficcarsi le dita nel naso. Altrimenti.... Altrimenti veda il professor Kiseneff di fabbricare i figli come le pillole...

— Maestà — osai — vuol dirmi dove prese la laurea questo signore?....

— Mah?!....

— Che cosa faceva quando Vostra Maestà regnava?

— L'amico del popolo, come ha sempre fatto, da che mondo è mondo.

Poi, sorridendo, mi domandò:

— Perchè lei è venuto da noi?

— M'avevano detto che eravate all'avanguardia del progresso civile, ch'era qui già luminoso il sole dell'avvenire....

E io ho creduto....

— E chi le ha raccontate queste frottole?

— Tutti! I sociologhi, gli antropologi, gli economisti, gli organizzatori del mio paese; gli studiosi di tutto il mondo, che si occupano del divenire sociale....

— Disgraziato!

— Sì, Maestà, ma Vostra Maestà non lo è forse ugualmente?

— Io? No... Lo sarei, se dovessi tornare a regnare...

. . . .

Dopo molte traversie rientrai in Italia, deciso a ribellarmi contro tutti i predicatori di quella tal civiltà sempre in *fieri* da quando Gesù Cristo... ecc. ecc.

Ma non ero io che varcavo di nuovo i confini della patria; era il mio cervello che rimpatriava.

Vittorio Mariani.

Una patriottica cerimonia a Milano

Il Duca d'Aosta commemora la battaglia del Piave

MILANO, 6. — Questa sera nel salone del Conservatorio Verdi ha avuto luogo in forma solenne la cerimonia della consegna della bandiera all'Unione lombarda degli ufficiali in congedo.

L'ampia sala era gremitissima. Fra i presenti si notavano il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino che sono stati accolti con entusiastiche ovazioni da parte del pubblico.

Dopo un discorso del presidente dell'Unione lombarda, il duca d'Aosta, salutato da calorosi applausi, ha parlato commemorando il terzo anniversario della battaglia del Piave. Egli rileva che il vessillo che si inaugura reca i colori di Pontida e dice:

I colori della Lega, il simbolo del tricolore, la ricorrenza della battaglia destano in noi il più sublime orgoglio poichè ci ricordano la Patria in armi contro lo straniero, e ci rammentano così due doni di vittoria, due poemi di eroismo, due promesse di gloria: Legnano e Piave.

La civiltà latina subì nel corso della storia, durissimi colpi della tracotanza straniera, però mai forse come nei giorni di Legnano e del Piave gli italici petti, dimentichi di ogni interna contesa, si eressero in uno sforzo supremo contro gli implacabili nemici di nostra gente, contro i crudeli profanatori dei nostri campi fecondi, contro le fameliche orde degli esterni predoni. Sentì il popolo nostro, che la salvezza sua era solo nella fraterna unione di tutti per la libertà, per la giustizia, per la civiltà; comprese che la vittoria è sempre frutto di concordia, di passione, di sacrificio, volle superare ogni ostacolo, eliminare ogni contesa, dimenticare ogni egoismo, e i miracoli sognati dai più eletti figli d'Italia furono alfine compiuti per virtù di cittadini, per valore di gregari, per genialità di capi.

« Venne il dì nostro, o milanesi, e vincere bisogna! », gridò Alberto di Giussano.

« Resistere o morire » giurarono i miei piccoli indimenticabili fanti sulle sponde del Piave.

Fu una lotta di titani, o fratelli, la battaglia del Piave che oggi ricordiamo. Il 15 giugno, per otto giorni continui, di argine in argine, di casa in casa, i meravigliosi soldati d'Italia lottarono con ogni possa fino al fiume incantamente violato.

Ma non bastava a questi eroi la sola difesa; passati il 2 luglio alla controffesa, dopo quattro giorni di epico ed aspro combattere, tutto il delta del Piave era liberato dall'oltraggio straniero, magnifico esempio di fede, di libertà, di valore.

O cittadini delle giornate di Legnano e del Piave, o eroi magnanimi d'Italia, o nuove giovinezza della Patria che rappresentaste la concordia, la tenacia, la forza della nostra gente, o vittorie purissime del popolo in armi, noi vi ricordiamo con ardore, noi vi veneriamo con umiltà, noi vi esaltiamo con orgoglio.

Rivolgendosi quindi agli ufficiali in congedo, il duca d'Aosta, che ad ogni frase è stato vivamente applaudito, soggiunge:

Saluto nel vostro vessillo tutte le schiere di giovanetti e di anziani che, al canto degli inni d'Italia, varcarono le frontiere contese, con cuore sicuro e fieramente pugnarono con irrefrenabile ardore. Saluto in esso la falange gloriosa di coloro che più non tornarono perchè sacrarono alla Patria la vita fiorente in una suprema dedizione di purissimo amore. Saluto in esso le madri, le spose, gli orfani dei caduti, che piangono il grande olocausto e tutte le donne vostre, o combattenti, che in silenzioso eroismo soffrirono per voi ansie tormentose ed amarezze infinite.

E, nel mio omaggio al popolo in armi, da voi rappresentato, io penso che l'opera vostra è preziosa all'Italia, ora più che mai, perchè a voi, o cari compagni, è affidato un compito di devozione infinita non meno sublime di quello che compiste nella durissima guerra.

Il Duca conclude:

Col sentimento di disciplina, con la concordia degli animi, con il rafforzamento della autorità statale si realizzeranno in breve le nuove fortune della Patria. Otterrete allora il giusto guiderdone dell'opera vostra e sarà così, finalmente, raggiunta la meta radiosa che la Maestà del nostro Re, cui sale oggi il nostro pensiero devoto, raccogliendo il monito della storia, il pensiero dei martiri, la volontà dei combattenti, segnala, con incrollabile fede, al Parlamento e ai cittadini tutti d'Italia.

Una lunga insistente ovazione ha coronato alla fine il discorso del Duca.

La morte del pittore Brambilla

MILANO, 7. — Dopo essere stato per ben 40 anni dal 1876 al 1917 insegnante di figura all'Accademia di Brera si è spento ieri nella sua abitazione l'ottantenne pittore milanese Ferdinando Brambilla che poteva chiamarsi l'ultimo allievo dell'Hayez. Per elevatezza di concetti, struttura e vigoria di colorito si ricordano del Brambilla parecchi affreschi fra cui quelli dell'ottagono della galleria e numerosi quadri disseminati nelle varie pinacoteche. Il Brambilla ebbe salda rinomanza anche all'estero.

I tragici casi del "Poca Hontas,,

Un misterio suicidio a Napoli

NAPOLI, 7. — Vi dissi già del tragico viaggio del piroscafo inglese *Poca Hontas*, dell'ammutinamento a bordo che causò la rottura degli ormeggi e del timone, della pericolosa traversata che durò 45 giorni, della misteriosa morte per avvelenamento all'altezza dell'isola d'Ischia del cameriere di bordo Luigi Caramitti, dell'arresto di tre uomini della ciurma responsabili di furto del *fermo* di 8 viaggiatori clandestini e di una giovane donna che durante la traversata aveva dato segni di alienazione mentale. Purtroppo però l'odissea dolorosa del *Poca Hontas* si è chiusa ieri nel nostro porto ancor più tragicamente. Un assistente macchinista certo Jame Di Prendergast, di anni 27, nativo di Boston che si era imbarcato sul piroscafo a Gibilterra il 10 giugno, si è suicidato in circostanze misteriose, gettandosi dalla tolda della nave con le mani solidamente legate ad una pesante sbarra di ferro. L'infelice, prontamente ripescato, fu tratto dalle acque già cadavere e trovasi tuttora nella cella mortuaria del molo S. Vincenzo in attesa dell'Autorità giudiziaria che oggi aprirà una severa inchiesta per accertare le cause del suicidio che rimangono tuttora nell'ombra, poichè il Di Prendergast non ha lasciato alcun scritto. E' impossibile che egli sia riuscito a legarsi ambedue i polsi senza che nessuno se ne avvedesse e senza la complicità di alcuno. Il comandante del *Poca Hontas* afferma anche che il macchinista suicida, durante la traversata aveva dato segni di alienazione mentale. In seguito a queste succedersi di tragici avvenimenti, il console americano si è recato ieri a bordo del piroscafo per procedere ad una severa inchiesta.

Il Principe ereditario del Giappone a Napoli

PARIGI, 6.

Il Principe Ereditario del Giappone lascierà Parigi domattina diretto a Tolone dove si imbarcherà sul *Katori* che salperà per Napoli.

Incursioni e rappresaglie fasciste

contro comunisti fiorentini

FIRENZE, 7. — Ieri sera circa le 21 due fascisti passavano per via del Campuccio, via che rimane nel cuore del popolare ed irrequieto quartiere di S. Frediano, quando furono investiti da un gruppo di noti comunisti. Uno dei fascisti, Sirio Toriani, veniva assalito da due individui armati di pugnale. Il compagno del Toriani, svincolatosi dagli aggressori, esplodeva due colpi di pistola contro i comunisti che si dettero alla fuga, temendo che le detonazioni avessero richiamato altri fascisti. Il Toriani rimase malconcio e si recò a farsi medicare di numerose contusioni riportate, all'ospedale ove fu giudicato guaribile in 8 giorni. Anche l'altro fascista rimaneva contuso. La polizia per evitare rappresaglie fasciste, bloccò subito il ponte della Carraia, ma i fascisti prevenuti tale mossa, verso le 22, riuscirono a rientrare a S. Frediano.

In via dei Serragli, nei pressi di un caffè, i fascisti si incontrarono con dei comunisti con i quali, dopo un diverbio, vennero a colluttazione durante la quale vennero sparate 3 revolverate. Uno dei proiettili ferì il macellaio Attilio Talenti che fu subito trasportato all'ospedale dove venne giudicato di prognosi riservata. Alle detonazioni accorse un plotone di guardie regie che trovò la strada deserta poichè fascisti e comunisti si erano già allontanati. Frattanto altre squadre di fascisti erano convenute nel quartiere battendo in lungo e in largo tutte le strade, alla ricerca degli aggressori. Così si verificarono altri incidenti con altre bastonature e spari di revolverate. Il milite della Pubblica Assistenza di S. Spirito, Angelo Lavalli, non riconosciuto, venne malmenato e dovette ricorrere alle cure dei compagni. Certo Giulio Cavini fu bastonato in via dei Serragli. Il noto organizzatore ferroviario Bosco Lombardi fu pure bastonato nella stessa via.

Nel frattempo la polizia preoccupata dal fatto che la situazione potesse peggiorare, bloccò alcune vie e prima di tutte, quella del Campuccio impedendovi l'accesso ai fascisti. In via Santa Maria, i fascisti si introdussero nel Circolo mandolinistico « Carlo Goldoni » ma non trovarono nessuno degli aggressori. In piazza S. Spirito, nel momento in cui giungeva un drappello di guardie regie, venne fatto esplodere, non si sa da chi, un petardo che causò spavento generale. Le guardie regie credendo si trattasse di una bomba lanciata contro di loro, imbracciarono i moschetti, ma la piazza si fece all'istante deserta e non fu necessario sparare neppure un colpo. Accorsero infine altri drappelli di guardie regie che potero occupare i punti più pericolosi del quartiere impedendo così che gli incidenti si allargassero.

Esplosivi scoperti a Sestri Ponente

alla Camera del Lavoro

GENOVA, 7. — A Sestri Ponente stamane gli operai sono ritornati al lavoro, ma tuttavia, data la forte quantità di disoccupati, le strade della città sono animatissime e sono vivacissime le discussioni intorno ai dolorosi incidenti dei giorni scorsi. La città è in pieno stato di assedio. Pattuglioni di carabinieri e di guardie perlustrano continuamente le vie precedute da autoblindate. Oggi sono giunte le cucine militari il che fa supporre che le truppe che si trovano a Sestri, vi rimarranno per qualche giorno.

L'Autorità ha proceduto nei locali della Camera del lavoro ad una minuta perquisizione. In un mucchio di segatura, furono rinvenute sei bombe di tipo e di grandezza differente, due delle quali di alta potenzialità. Le bombe, furono portate alla Caserma dei carabinieri. Attive ricerche saranno fatte a quanto comunica la Questura nell'orto della Camera del Lavoro stessa, nelle vicinanze delle case popolari e nel condotto che attraversa la Camera del lavoro. Sarà anche fatto prosciugare un pozzo ove la Polizia ritiene siano state gettate armi ed esplosivi. Le condizioni dei feriti fascisti ricoverati all'ospedale vanno sempre migliorando.

Dottore ucciso da un collega per rancori elettorali?

NAPOLI, 7. — In contrada Campagna è stato consumato un efferato delitto che fino a questo momento è avvolto nel più fitto mistero. Pare però che la tragedia abbia origine da rancori elettorali. Il dott. Domenico Gulbiciotti si era fermato a parlare con un ragazzo nei pressi dell'abitazione del dott. Luigi Caffaro quando ad un tratto il Caffaro affacciatosi ad una finestra spianava contro il Curbiciotti un fucile ed esplodeva due colpi che raggiunsero la vittima facendola abbattere al suolo cadavere. L'assassino compiuta la truce vendetta tentò di fuggire, ma la folla accorsa inorridita e furente gli impedì la fuga e lo consegnò ai carabinieri. Il bambino che parlava con l'ucciso, certo Addisi, per il terrore causatogli dalla fulminea terribile scena, si gettava nel fiume da dove venne tratto tramortito.

La Commissione internaz. dell'illuminazione

PARIGI, 6.

La Commissione internazionale dell'illuminazione che tiene in questi giorni la sua sessione a Parigi, ha iniziato i lavori in una seduta a cui assisteva anche il Ministro dei Lavori Pubblici. L'Italia è rappresentata dall'ing. Michelangelo Boeam di Milano e dall'ing. Ugo Bordoni di Roma.

ABBONAMENTI per il 2° semestre del 1921

La Tribuna . . .	L. 25.—
La Tribuna Illustrata	» 5.—
La Tribuna Coloniale	» 5.—
Noi e il Mondo . .	» 7.50

Per gli abbonamenti cumulativi con la Tribuna aggiungere per le altre pubblicazioni:

Tribuna Illustrata .	L. 4.—
Tribuna Coloniale .	» 4.—
Noi e il Mondo . .	» 6.—

La nostra Amministrazione per favorire i lettori de « *La Tribuna* » apre degli speciali **abbonamenti di un mese per il periodo della villeggiatura.**

Gli abbonamenti mensili hanno inizio e termine da e in qualunque giorno del mese.

L'importo dell'abbonamento mensile è di **L. 4.50**

Indirizzare la cartolina vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA.

I TEATRI

Il "Sansone e Dalila,, e il "Marat,, a Verona

VERONA, 7. — Le prove per il *Sansone e Dalila* e il *Piccolo Marat*, i due lavori che verranno rappresentati all'Arena dalla fine di luglio alla metà di agosto a cura della Società musicale Sonzogno, sono cominciate. I lavori dell'ampio e grandioso palco scenico e della platea sono quasi al loro termine, e tra giorni le prove d'assieme verranno eseguite all'Arena.

L'aspettativa per questo grande spettacolo lirico è vivissima, ed il concorso dei forestieri supererà, data la scelta delle opere, quello degli anni scorsi.

Le scene, bellissime sono tratte dai disegni del valente architetto prof. Ettore Fagiuoli. Nell'occasione uscirà compilato a cura dei colleghi Giovanni e Nello Corradi un numero unico contenente le descrizioni dell'opera ed articoli diversi.

La rivista contiene disegni di Angelo Dall'Oca Bianca e articoli di Berto Barbarani.

I capocomici italiani per la vitalità del teatro di prosa nazionale

MILANO, 7. — L'Associazione fra i capocomici italiani del teatro di prosa, ha inviato un telegramma al Ministro della P. I. in merito al progetto presentato dall'apposita Commissione per l'assegnazione del fondo stanziato per l'incremento dell'arte drammatica.

L'Associazione informa il Ministro che l'assemblea ha ritenuto non potersi risolvere il complesso problema della vitalità della scena di prosa, col sussidio a favore di una sola compagnia, ma che occorre da parte del Governo un più efficace interessamento, quale, ad esempio, la fondazione di un vero teatro di Stato simile a quello di altre nazioni civili.

TEATRI di ROMA

All'ARGENTINA — La 3.a replica del *Raschoff* di H. Sudermann, ha ieri sera richiamato un pubblico assai numeroso che ha tributato applausi calorosi a tutti i bravi interpreti, in special modo alla Sperani, alla Bonini, al Bertramo e al Garavaglia. Oggi due rappresentazioni: Alle ore 17 e 30 precise: prima mattinée diurna con ingresso gratuito a tutti i bambini accompagnati. Si darà: *Il viaggio dei Berluron*. Alle ore 21: *Divorziamo* di V. Sardou.

All'ADRIANO — Iersera, tutto esaurito, per la replica del *Mosè*. Il bossoNamarone De Angelis, insuperabile protagonista, ha avute ovazioni strepitose. Stasera, si trena a *Cavalleria e Pagliaccio* quanto prima, vivamente attesa, la *Nadeida* del giovane maestro Francesco Marcacci. Di questa *Nadeida* sarà protagonista Armanda Degli Abbati.

Al QUIRINO — Come abbiamo annunciato questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della commedia in quattro atti di M. Praga: *Il Bell'Apollo*, commedia festosamente accolta dai pubblici di Milano, Torino, Genova. La Compagnia Carini ha curato in modo speciale la messa in scena e l'affiatamento. Per questa *première* è assicurato il concorso del miglior pubblico di Roma.

Al VALLE — Iersera Musco riprese la bella e originale commedia di Pirandello *Liolà*, dandone un'esecuzione quanto mai efficace e colorita. Il pubblico si divertì moltissimo ed applaudì con grande calore di sincerità l'opera genialissima del Pirandello ed i suoi eccellenti interpreti tra cui primeggiava naturalmente il Musco. Stasera *'U sapita com'è*, e domani spettacolo d'onore della Balestrieri con *La patente* e *Facitici ammuri cu mio*.

All'ELISEO — Un'altra replica questa sera, della *Granduchessa* di Smith, nella brillante esecuzione della « Novissima ».

E' alle prove *Acqua cheta*, la bellissima operetta di Pietri e di Novelli.

Alla PARIOLA — La *Simet* dà, questa sera, la terza replica del *Giove a Pompei*, accolto ieri sera da un consenso unanime di applausi diretti singolarmente agli esecutori ed a *Coromba* magnifico creatore di coreografie meravigliose.

Les Vaifleurs debuttano all'Apollo

Il grandioso programma di questa sera verrà arricchito dall'attesissimo debutto dei *Vaifleurs*, i perfetti danzatori di cui è noto tutto il valore e la fine eleganza. Gran successo ottengono sempre la deliziosa *Garden Rose*, la suggestiva danzatrice *Saharowa*, che questa sera dà il suo spettacolo d'addio, la bellissima *Anita Landi*, ecc. Domani: la bella *Lucero* celebre danzatrice spagnuola.

SPETTACOLI del 7 Luglio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMMATICA BERTRAMO

GIOVEDI' 7 — Ore 17.30. Prima grande spettacolo diurno con ingresso gratuito ai bambini accompagnati, con la brillante commedia:

Il viaggio di Berluron

Alle ore 21:

DIVORZIAMO

Commedia in 3 atti di V. Sardou

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI

GIOVEDI' 7 — Ore 21: La novissima commedia di M. Praga:

Il bell'Apollo

ADRIANO — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci*.
ELISEO — Ore 21: *La Granduchessa*.
MANZONI — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *Barbapadana*.
PARIOLA — Ore 21: *Giove a Pompei*.
VALLE — Ore 21: *'U sapita com'è*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 21.30).

Tutto

nel suo N. 28 (uscito oggi) pubblica una bellissima poesia inedita di *Trilussa* (Sciampagne) e articoli di: *Cesare Sobrero*, (Cose di Montecitorio) — *Cianetti*, (Pei lavoratori) — *Vico Mantegazza*, (Soppressione del Montenegro) — *Di Nardo*, (Dante e Beethoven) — *Missiti*, (Madre - Novella) - *Aureli* (Figurazioni artistiche) — *Corvetto*, (Come ci conoscono) — *Cauda*, Vecchio teatro torinese e maschera del Gianduja) — *Mattioli*, (Aviazione politica) *Rusticucci*, (All'anagrafe civile) — *Aldo Chierici*, (La fame di case) e le solite interessanti rubriche.

Comunicato

Si rende noto che il Presidente del Tribunale di Roma con decreto 24 giugno 1921, agli effetti dell'art. 330 e 341 cod. di comm., ha ordinato a chiunque possieda o detenga gli assegni in appresso descritti di presentarli alla Cancelleria del Tribunale di Roma, entro quaranta giorni con l'avvertimento che in difetto i detti assegni ed effetti saranno dichiarati inefficaci rispetto al possessore o detentore. 1. Assegno in C/C di L. 1,165 50 sulla Sede di Roma della Banca Italiana di Sconto portante il N. 138759 emesso a Roma il 30 aprile 1920 dal sig. Guido Freddi all'ordine Giuseppe Noto e da questi girato alla Sede di Napoli della Banca stessa. 2. Assegno in C/C di L. 4000 sulla Sede di Roma della Banca Italiana di Sconto portante il N. 571 emesso il 19 aprile 1920 dai sigg. Ecker Freiss e C. all'ordine Paul Reinemann e da questi girato alla Sede di Napoli della Banca stessa. 3. Cambiale di L. 4000 creata in Roma il 30 novembre 1919, accettazione Ditta A. Serafini Frassini, Via Pastini 8, scadenza 15 maggio 1920 all'ordine Filippo Mangiarotti e da questi ceduta alla Banca Italiana di Sconto Sede di Napoli. 4. Cambiale di L. 767 creata a Roma il 21 novembre 1919, accettazione Romeo Majone, Piazza di Spagna 78 scadenza 21 maggio 1920, all'ordine Mangiarotti Filippo e da questi ceduta alla Banca Italiana di Sconto Sede di Napoli.

Avv. G. MIRAGOLI

COMUNICATO

Si rende noto che il Presidente del Tribunale di Roma con decreto 24 giugno 1921, agli effetti degli art. 330 e 341 Cod. di Comm., ha ordinato a chiunque possieda e detenga lo chèque di dollari 254,779.65 portante il numero 3643 emesso il 23 aprile 1921 dalla direzione Generale del Tesoro sul Banco di Napoli, Filiale di New-York, all'ordine del Commissariato Generale degli Approvvigionamenti e Consumi, da questo girato alla Banca Italiana di Sconto Sede di Roma e da quest'ultima alla Comubia Trust e C. di New York, di presentarlo alla Cancelleria del Tribunale di Roma entro quaranta giorni, con l'avvertimento che in difetto il sopradescritto chèque sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore e detentore.

Avv. G. MIROGOLI.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Giolitti

Questa sera col diretto di Pisa delle 20.10 l'on. Giolitti partirà per Torino diretto a Cavour.

Il nuovo Ispettore generale di Pubblica Sicurezza

Il cav. dott. Pietro D'Orazi è stato nominato ispettore generale di P. S. e trasferito al Ministero dell'interno.

La nuova nomina sarà appresa con piacere da quanti conoscono le doti e le qualità dell'esimio funzionario. Commissario di Sant'Eustachio e di Magnanapoli, ha saputo in breve tempo farsi apprezzare per il senso di equità che l'ha sempre distinto dai suoi stessi avversari.

A succedergli nel commissariato di P. S. di Magnanapoli, è andato il cav. Arturo Neri.

Il Ministro del Nicaragua

Sabato con il treno di lusso arriverà a Roma da Parigi S. E. Zepeda, ministro degli esteri del Nicaragua.

Saranno alla stazione a riceverlo il console generale del Nicaragua per l'Italia comm. Vittorio Emanuele Bianchi e il vice-console dott. Riccardo Cherubini-Menchetti.

S. E. Zepeda è incaricato dal suo governo di una importante missione presso il Quirinale e anche presso la Santa Sede in rapporto appunto all'emigrazione italiana nel centro America.

Il nuovo Gabinetto montenegrino dopo le dimissioni di Plamenatz

L'Ufficio stampa del Ministero degli Affari esteri del Montenegro comunica:

S. M. la regina Milena, reggente del Montenegro, accettando le dimissioni del Ministero Montenegrino presieduto dal signor Yovan S. Plamenatz, ha incaricato il signor generale Miloutin Voutchinitch, ex Ministro, di formare il nuovo Gabinetto il quale è stato costituito come segue:

Il generale Voutchinitch assume la Presidenza del Consiglio, il Ministero della guerra e l'*interim* dell'Interno e delle Finanze.

Il portafoglio degli Esteri è stato affidato al signor dr. Pietro Chotch, ex ministro.

Il portafoglio della giustizia e l'*interim* dell'economia nazionale e dell'istruzione pubblica sono stati affidati al signor avvocato Vladimir Popovitch, ex presidente del Consiglio municipale di Cettigne.

I Gabinetti

Il presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha così costituito il suo Gabinetto.

Segretario Capo della Presidenza del Consiglio è stato nominato il gr. uff. avv. Gaetano Scavonetti, vice avvocato generale erariale.

Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno è stato nominato il gr. uff. avv. Oliviero Savini consigliere di Stato.

Segretario particolare è stato mantenuto il comm. Bignozzi, già segretario particolare del l'on. Bonomi al Ministero del Tesoro.

Il Ministro del Lavoro on. Alberto Beneduce ha nominato suo Capo di Gabinetto il comm. dott. Pietro D'Angelo, funzionario del ministero dei Lavori Pubblici.

Il Ministro della guerra on. Gasparotto ha nominato suo capo di gabinetto il comm. Paset ti.

L'on. Bavione, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, ha nominato suo capo di Gabinetto il comm. Ernesto Vitetti, Prefetto del Regno.

L'on. Teso, sotto segretario di Stato all'Interno, ha nominato suo capo di Gabinetto, il commendatore Michele Castelli, ispettore generale al Ministero dell'Interno, e segretario particolare il cav. dott. Ranieri Cocchi, capo sezione alla Corte dei Conti.

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Corbino ha chiamato a Capo di Gabinetto il commendatore prof. Francesco Piola, Ispettore Centrale per le scuole medie ed a Segretario di Gabinetto il dott. cav. Francesco Aurelio Bonfiglio, segretario nell'Amministrazione Centrale.

Una interpellanza del senatore di Brazzà sul risarcimento dei danni di guerra

Il senatore Filippo di Brazzà ha presentata la seguente interpellanza:

« Chiedo d'interpellare il ministro delle Terre Liberate e quello delle Finanze sul modo col quale hanno funzionato e funzionano gli Enti ai quali è stata affidata la esecuzione della legge sul risarcimento dei danni di guerra ».

Una interrogazione sugli arditi del popolo

Gli on.li Federzoni e Rocco hanno interrogato il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno e il Ministro dell'Istruzione « per sapere come giudichino il fatto che alcuni locali del Palazzo Venezia siano stati abusivamente occupati da un'organizzazione armata sovversiva, e quali provvedimenti intendano prendere per preservare da ogni pericolo di danneggiamenti l'insigne monumento, in cui sono custoditi inestimabili tesori d'arte e che ha per la coscienza nazionale un valore storico e ideale il quale non deve essere comunque profanato ».

Un giornalista uruguaiano in Italia

E' giunto in Roma il sig. Giovanni Antonio Haramburo, giornalista uruguayano corrispondente viaggiante del giornale « El Diario Español » di Montevideo. Egli è stato in New York, Parigi, Marsiglia, Genova, Pisa. Visiterà anche Napoli, Firenze, Venezia e Milano, e le principali città della Svizzera, Germania, Austria, Olanda, Belgio e Spagna. Il sig. Haramburo ha intenzione di raccogliere le sue impressioni di viaggio in un libro, ed ha già inviato varie corrispondenze al suo giornale dagli Stati Uniti.

Altrettanto farà per l'Italia.

Per la crisi vinicola

I signori cav. Giacomo Hoppe Caracci, l'avv. Jaracitano, l'avv. Vincenzo Fundarò, il dott. Lorenzo Sammartano, della Commissione dei Viticultori Siciliani accompagnati dagli onorevoli Nasi e Di Pietra sono stati oggi ricevuti dal Ministro delle Finanze on. Soleri al quale hanno esposto la grave condizione economica nella quale si dibatte la Sicilia a causa della crisi vinicola.

Al Ministro Soleri hanno solamente presentato i seguenti voti come quelli di sua sola particolare competenza:

1. Soppressione della tassa di L. 30.
2. Soppressione del dazio di consumo.
3. Distillazione del vino in alcool.

Il Ministro Soleri ascoltò la Commissione con la massima attenzione e, promettendo di studiare sulle proposte prospettate, assicurò che porterà con la massima benevolenza la questione vinicola alla prossima riunione del Consiglio dei Ministri.

La Commissione a completare il suo lavoro attende di essere intesa dagli altri Ministri competenti, intanto che ripone fiducia nell'interessamento che spiegherà la Deputazione siciliana per ottenere sollecitamente i chiesti provvedimenti che, se arriveranno in tempo utile, varranno ad attenuare per lo meno, se non a risolvere del tutto, la gravissima crisi vinicola in Sicilia.

Al Congresso della III Internazionale
Lenin e i delegati italiani

LONDRA, 7.

Il *Daily Herald* ha da Mosca che Lenin nella seduta di lunedì al Congresso della III Internazionale ha lanciato una bordata contro quella che egli ha definito la puerilità degli estremisti della politica rivoluzionaria. Egli si è scagliato prima naturalmente contro i capi socialisti moderati maggioritari o centristi, ma la sua doccia fredda sulla giovanile esuberanza degli estremisti è stata violenta. Le sue critiche sono state provocate dal tedesco Hempel e dall'italiano Terracini. Terracini — ha detto Lenin — ha citato la Russia come una prova delle sue affermazioni che un piccolissimo partito comunista è sufficiente ad assicurare la vittoria del lavoro, ma egli dimentica che noi comunisti russi sebbene fossimo un gruppo relativamente piccolo, abbiamo a nostro fianco la maggioranza dei lavoratori, la maggioranza dei consigli di contadini e quello che più importa, oltre metà dell'esercito. In Russia trionfammo perchè avevamo organizzato la rivoluzione sin dall'inizio della guerra e il principale fattore della nostra vittoria fu che 10 milioni di operai e contadini armati era con noi. I partiti comunisti devono rendersi conto che la simpatia dei lavoratori dipende dalle condizioni particolari in cui la lotta si svolge.

Radek, parlando della tattica comunista, ha affermato che il progresso della rivoluzione deve essere lento, ma attivo. La guerra di classe è oggi sospesa — ha detto egli — le classi del proletariato si stanno ingrossando e accelerano la loro azione.

Prima della fine della seduta i rappresentanti socialisti italiani diedero formale assicurazione al Congresso che faranno tutto quanto è in loro potere per fare accettare le condizioni della terza internazionale all'imminente Congresso del partito.

* * *

RIGA, 5.

Notizie giunte da Mosca recano che nel Congresso della Terza Internazionale si manifestano gravi dissensi tra i partigiani di Lenin, disposti a seguirlo nella tendenza evoluzionista verso un collaborazionismo borghese, e gli intransigenti del partito di Trotski.

Sempre secondo le notizie giunte da Mosca i rappresentanti italiani sinora sembrano favorire la tendenza intransigente sostenendo la necessità del distacco da Serrati e vantando i progressi del comunismo in Italia; ma la decisione sarà presa solo dopo la discussione della relazione Rondani e Gennari sul partito socialista italiano. In tale argomento sono inscritti a parlare anche Vella e Angelica Balanoff.

Torbidi a Mosca

LONDRA, 7.

Il corrispondente da Reval della *Morning Post* narra che Trotsky per dissenso con Lenin fu indotto a trasferire il suo domicilio personale e i suoi uffici dal Kremlino in un albergo di Mosca. Il trasferimento è ormai ammesso ufficialmente dagli organi del Governo bolscevico.

Ora da informazioni attendibili risulta che Trotzky e Bucharin hanno tentato per qualche tempo di far passare Lenin per matto. Tre giorni prima dell'apertura del terzo congresso dell'internazionale comunista essi tentarono di rapire il Pontefice rosso e di rinchiuderlo a Tivnskoe, la villa dell'ex granduca Sergio, nelle vicinanze di Mosca, dove Lenin avrebbe dovuto « assoggettarsi » a una cura per guarire i suoi nervi.

Trotzky, accompagnato dai soldati della sua guardia personale e da parecchi agenti della sezione speciale del Comitato straordinario, si recò al Kremlino agli appartamenti occupati da Lenin, ma non vi fu ammesso dalle guardie rosse, le quali, temendo di essere sopraffatte, chiamarono in soccorso il primo reggimento comunista: « Carl Marx ». La lite fra i soldati della scorta di Trotzky e le guardie di Lenin stava per farsi gravissima, quando si presentò Lenin in persona ed invitò Trotzky a seguirlo nel suo studio. Dopo una conversazione fra i due *leader* rivali dei Soviety, la quale durò oltre un'ora e mezza, Trotzky con la sua famiglia, i suoi impiegati e le sue carte lasciò il Kremlino.

Secondo altre informazioni attendibili, il Governo di Mosca ordinò tre settimane or sono che fossero fatti preparativi per lo sgombero di Ekaterinenburg, Zlatust Perm, dove sarebbe scoppiato lo sciopero generale. L'estendersi dell'insurrezione avrebbe causato a Mosca grande allarme, anche perchè gli insorti minaccerebbero di tagliare le comunicazioni ferroviarie della Capitale con la Siberia e con la Russia meridionale.

Il traffico sul basso Volga è reso impossibile, perchè gl'insorti tengono occupate ambedue le sponde del fiume. Un terribile accidente è avvenuto una settimana fa presso Kasan. Il piroscafo *Nadejda* che aveva 280 passeggieri a bordo, compreso l'arcivescovo di Nijni-Novgorod, si incendiò e quasi tutti i passeggieri perirono miseramente. Inutile aggiungere che la stampa bolscevica attribuisce il disastro alla cosidetta rivoluzione bianca.

Nel bacino del Donetz è stata proclamata la legge marziale, e 240 operai sono stati fucilati. In seguito a queste violente misure il lavoro venne ripreso.

Nella città dell'Ucraina da che i bolscevichi erano stati scacciati, si sta ora riorganizzando la guardia rossa. I soldati più vecchi vengono licenziati e sostituiti da giovani tra i sedici e i venti anni. Le condizioni di queste città sono veramente lamentevoli.

Jitomir, ad occidente di Kieff, è una vera « città morta ».

Le trattative tra i partiti di Fiume rotte dagli Zanelliani

FIUME, 7.

Da una settimana correvano trattative scritte tra i Partiti nazionali del Blocco e il Partito autonomo per trovare una via di accordo dalla quale doveva uscire un Governo transitorio col mandato di rimettere la città in condizioni normali e di risolvere secondo il diritto di Fiume il vitale problema di Porto Sauro.

I partiti del Blocco insistevano sulla formazione di un Governo di pacificazione in cui tutti i partiti cittadini dovevano essere rappresentati. Il Gruppo zanelliano subordinava l'accordo al riconoscimento della Costituente eletta il 24 aprile. Improvvisamente però senza alcuna giustificazione gli zanelliani ruppero ieri le trattative.

In seguito a tale rottura i Partiti nazionali votarono un ordine del giorno col quale riversano le responsabilità derivanti dal mancato accordo sul Direttorio del Partito autonomo e riprendono la piena ed intera libertà di azione.

La situazione è intricatissima e richiede il pronto intervento dell'alto commissario Foschini per trovare una qualsiasi via di uscita che porti alla costituzione di un Governo fiumano il quale sia in grado di affrontare le difficoltà interne e di assumere le gravi responsabilità della situazione odierna.

SUSMEL.

Minaccia di nuovi torbidi in Alta Slesia dopo l'episodio di Beuthen

Lo stato di assedio

BERLINO, 7.

I giornali berlinesi, commentando gli avvenimenti di ieri in Alta Slesia, cercano di far risalire la responsabilità delle provocazioni solo ai francesi, i quali sarebbero pure moralmente responsabili della morte del loro maggiore, poichè le vessazioni a cui fu sottoposta la già provata popolazione di Beuthen avevano portato al colmo la esasperazione degli abitanti. Naturalmente nei circoli diplomatici e in quelli dell'intesa si giudicano gli avvenimenti con molta serietà e si ritiene che saranno intrapresi da parte del Governo di Parigi dei passi importanti. La città di Beuthen è da ieri ermeticamente isolata.

E' stato proclamato da parte della Commissione interalleata lo stato di assedio, e alle sei di sera ogni traffico deve cessare.

Le ultime informazioni darebbero come uccisi dai francesi cinque tedeschi e una studentessa. I francesi si sarebbero scagliati a baionetta innestata contro la folla, ferendo numerose persone.

Il commissario tedesco per il plebiscito fu sottoposto ad una minuta perquisizione. Gli appelli lanciati dai partiti ai sudditi della Slesia, i cui capi furono poi in massima parte arrestati dai francesi si esprimono tutti con dolore e manifestano un profondo rammarico per l'uccisione del maggiore francese. Gli appelli invitano la popolazione alla calma.

Un colpo di mano dei tedeschi organizzato dagli agenti kappisti?

A rendere la situazione nuovamente grave e a peggiorare il senso favorevole per i tedeschi, giungono notizie che riferiscono imminente un colpo di mano delle truppe di autodifesa già appartenenti al generale Hoefer, che ora sarebbe ridivenuto cieco strumento nelle mani di agenti kappisti.

Al confine, presso Nimpisch, sono avvenuti scontri ed alcuni reparti di guardie operaie hanno arrestato un trasporto di armi condotto dal conte Westarp consegnandolo quindi alla polizia, la quale, in seguito alle indagini avrebbe accertato il furto di materiale da guerra. Altri arrestati hanno espresso l'intenzione di inviare la refurtiva bellica verso la Slesia Superiore. Il Ministro degli Esteri dottor Rosen avrebbe avuto ieri ed oggi colloqui con l'Ambasciatore di Francia. In seguito al saccheggio di numerosi treni, il controllore italiano del circondario di Ratibor ha disposto perchè tutti i treni siano scortati da soldati italiani.

Per domani si attende a Berlino l'esito della discussione di una interpellanza presentata in merito alla Camera francese.

L'organizzazione delle truppe di Hoefer.

PARIGI, 6.

Si ha da Beuthen: I tedeschi di Beuthen appartenenti alle truppe di Hoefer hanno costituito una organizzazione militare della forza di quindicimila uomini. Inoltre l'*Orgesch* possiede a Beuthen una sezione locale.

Barthou ha indirizzato al generale Le Rond un telegramma esprimendo il suo profondo rammarico per la morte del comandante Montalegro in Alta Slesia e la riconoscenza del paese per i servizi resi dalle truppe francesi.

Il passo della Jugoslavia a Vienna per l'espulsione dall'Austria dei Sovietisti.

BELGRADO, 7.

La *Tribuna* di Belgrado, organo ufficioso di Pasic, pubblica una nota di inspirazione ministeriale nella quale preannuncia un passo presso il gabinetto austriaco inteso ad ottenere lo scioglimento delle organizzazioni comuniste che hanno stabilito a Vienna il loro quartiere generale per preparare dei complotti politici nella penisola balcanica.

Ad esso è appunto dovuto l'ultimo attentato contro il principe Alessandro.

Si chiederebbe cioè l'espulsione dalla capitale austriaca della rappresentanza del governo dei Soviety e dei principali emissari di quel Governo. Tale passo non avrà il carattere di *ultimatum* e conserverà tono amichevole.

Il Governo jugoslavo sta elaborando il progetto di una Convenzione internazionale da sottoporsi a tutti i Gabinetti di Europa per concordare un'azione comune contro i bolscevichi sulla base degli accordi internazionali già esistenti contro gli anarchici.

Continua intanto l'istruttoria sull'attentato contro il Reggente. Il Comitato esecutivo del partito comunista di Belgrado diede ordine al Soviet regionale di Nowisat di perpetrare l'attentato contro il Reggente e contro i membri del Governo.

Il Soviet regionale di Nowisat era indicato per l'esecuzione di tale ordine per il numero e l'attività dei suoi membri. Anima di questo Soviet era Nicola Kowacevic, sellaio e deputato comunista, il quale era stato quattro anni in Russia. Egli trovò uomini e mezzi per effettuare l'attentato.

L'istruttoria non ha potuto stabilire se l'autore e i suoi complici erano in relazione con gli irredentisti magiari, ma ha constatato lo stretto contatto fra di essi e i centri bolscevichi di Mosca, Vienna e Ungheria.

Il Giappone mantiene l'occupazione di Vladivostok

LONDRA, 6.

Alla Camera dei Comuni, il Ministro competente, rispondendo ad analoga interrogazione, dice che il Governo giapponese ha informato il Governo britannico che, a causa dell'agitazione che regna nella Siberia occidentale, si vede costretto a conservare guarnigioni a Vladivostock e a Sakhaline e nei vari punti della provincia marittima fino a che un accordo non sarà concluso col Governo legale russo.

Al Governo britannico non risulta che l'isola di Sakhaline sia stata annessa al Giappone.

L'autonomia del Sindacato discussa al Congresso dei Ferrovieri

BOLOGNA, 7. — La seduta si apre alle 7.45 sotto la presidenza di Borgonzoni. Si riprende la discussione sul tema: « Rapporti del Sindacato con le grandi organizzazioni di mestieri nazionali e internazionali ».

Tamburini parla degli anarchici e sostiene la necessità dell'autonomia del Sindacato. Egli manifesta le simpatie degli anarchici per l'Unione sindacale del lavoro, ma dice che anche in confronto di questa organizzazione, esistono le medesime ragioni per le quali gli anarchici non consentono l'adesione alla Confederazione Generale del lavoro. L'oratore trova strano che i comunisti vengano oggi a chiedere questa adesione, mentre in passato sostenevano la necessità dell'autonomia del Sindacato e vengono invece oggi a chiederne l'autonomia ai socialisti che sempre sostennero l'adesione alla Confederazione generale del lavoro.

Afferma che il Sindacato non deve essere infeudato a nessun partito politico, compreso il partito socialista, il quale oggi, legato da un patto di alleanza alla Confederazione generale del lavoro, e il partito comunista che vorrebbe trarlo al comunismo. Ricorda che il Sindacato ha potuto compiere una forte azione sindacale proprio perchè si è sempre mantenuto autonomo, mentre sarebbe grandemente intralciato nella sua azione ove aderisse alla Confederazione. L'oratore infine ammonisce che l'adesione del Sindacato alla Confederazione — qualunque cosa si dica in contrario — porterebbe inevitabilmente ad una scissione, perchè gli elementi che oggi militano in partiti diversi da quelli a cui è legata da un patto di alleanza la Confederazione, non potrebbero rimanere sindacati ove l'adesione alla Confederazione avvenisse.

Toschi parla per i repubblicani e sostiene anch'egli la necessità dell'autonomia del Sindacato affermando che l'adesione alla Confederazione generale del lavoro rappresenterebbe per il Sindacato una causa di debolezza. Per la medesima ragione si dichiara contrario all'adesione alla terza Internazionale che è ancora così poco conosciuta e di cui non si sa con precisione che cosa faccia, a che cosa tenda e soprattutto quale imposizione farebbe pesare sul Sindacato qualora questo vi aderisse. Polemizza a lungo con i comunisti e specialmente con Azzario, scatenando un tumulto che ad un certo momento sembra divenire minaccioso.

Azzario s'inoltra sul palcoscenico, ma dei congressisti intervengono e impediscono che questa questione personale possa divenire più grave.

Albertini parla in nome degli indefiniti. Anch'egli è contro l'adesione alla Confederazione del lavoro, e ciò non perchè abbia alcun preconcetto contro qualche partito politico, ma perchè l'esperienza fatta in passato dimostra che il Sindacato ha potuto svolgere una magnifica azione di classe essendo libero da ogni legame con altre forze e con partiti politici, ed ha potuto così tenere una linea di condotta diritta e intransigente quale non si è tenuta da nessuna categoria e classe asservita a partiti politici. Ricorda a questo proposito l'azione compiuta dal Sindacato quando impedì il trasporto del materiale bellico, mentre le classi operaie organizzate che sono comunemente ritenute le più forti e le più disciplinate tranquillamente continuavano a fabbricare detto materiale.

Scarpini, parla a nome dei socialisti e si intrattiene a lungo a confutare la tesi svolta da Azzario contro il partito socialista e specialmente l'accuse lui mosse a Filippo Turati capo spirituale del Partito. L'oratore giustifica pienamente il grido di « Evviva l'Italia » che Turati lanciò in Parlamento nel suo ultimo discorso affermando che tale grido deve essere considerato come un evviva all'Italia del lavoro.

In fondo la tesi di tutti coloro che sostengono la necessità di mantenere il Sindacato autonomo e di non aderire alla Confederazione Generale del lavoro, è sostenuta con sempre saldi argomenti; con la necessità cioè di non asservirsi ad alcun partito politico usufruendo di quantochè risulta dall'esperienza fatta in passato, la quale dimostra che il sindacato ha potuto agire come ha agito poichè si è sempre mantenuto autonomo.

Dovrebbe ora cominciare a parlare la seconda serie degli oratori delle varie tendenze. Un tentativo di chiudere la discussione fatto da De Filippis non approda ad alcun resultato; coloro che hanno intenzione di parlare e che per questo si sono iscritti, non intendono affatto rinunciare alla parola.

Parla così *Matini* per i comunisti, il quale svolge sostanzialmente alcuni punti del discorso Azzario, non portando alcun elemento nuovo alla discussione.

Segue *Fantozzi* per gli anarchici, il quale sostiene la necessità di formare la Confederazione degli addetti ai trasporti e di aderire con determinate condizioni alla internazionale dei sindacati di Mosca.

Alle 12.5 la seduta è rinviata al pomeriggio.

Ladri di bimbi nelle campagne irpine

NAPOLI, 7. — A mezza strada tra Valle Caudina e Cervinara una banda di malviventi penetrava nel podere del ricco colono Luigi Mancini e dopo averlo derubato gli portava via la figlia Rosina, una bionda fanciulla sui dieci anni. La bimba gemeva da far pietà e poichè le invocazioni di soccorso della creatura erano giunte agli orecchi di alcuni lavoratori, questi venivano minacciati coi fucili dai malviventi, che si diedero poi alla fuga trascinando seco la disgraziata fanciulla.

Uno dei primi ad essere informato del ratto fu il vice-sindaco Cioffi che decise di dare la caccia ai banditi. Presto cinque o sei automobili di Cervinara si allinearono sulla piazza e in esse presero posto molti volonterosi. La caccia così cominciò in tutta la sua drammaticità. A un certo momento i banditi, vistisi quasi raggiunti, abbandonarono la bimba e si dispersero per la campagna. Uno solo di essi potè essere acciuffato.

Una lettera anonima e un agguato

TORINO, 5. — Alle ore 3 dell'altro ieri mattina si presentava, solo, a S. Giovanni, per richiedere l'aiuto di un sanitario, il sottotenente del 1.o reggimento Nizza cavalleria, conte Leone Rosa di S. Marco, di anni 21, torinese, abitante in via Segliano 4. Egli aveva una ferita di arma da fuoco alla mano sinistra. Fu visitato dal dottor Pinardi che, dopo le opportune medicazioni, lo rimandò, giudicandolo guaribile in un mese.

Alla guardia di servizio al nosocomio e poscia al funzionario di notturna alla questura avv. Angelucci, l'ufficiale narrò di essere stato vittima di una proditoria aggressione da parte di sconosciuti. Disse che lo stesso giorno aveva ricevuto un biglietto anonimo in cui lo si invitava, *se non era un vigliacco*, a recarsi alla mezzanotte in corso Orbassano, presso l'Albergo del Garbino. « Per l'onore della divisa che indosso — continuò l'ufficiale — accettai la sfida e mi recai al singolare appuntamento. Ero appena giunto sul posto, quando nell'oscurità vidi sopra un margine della strada delle ombre in movimento. Mi fermai. In quello stesso punto rintronò un colpo di rivoltella ed io mi sentii ferito alla mano sinistra. Mi gettai a terra, impugnai la rivoltella d'ordinanza e ne sparai tutti i dieci colpi nella direzione degli aggressori. Ma costoro si erano già dati alla fuga. Allora me ne tornai indietro, ed incontrata una vettura mi feci trasportare all'ospedale.

Io non seppi — concluse il sottotenente — neppure lontanamente indicare l'identità di coloro che mi tesero l'agguato. Credo di non aver nemici, perchè non ho offeso mai alcuno; non so quindi spiegarmi le ragioni dell'attentato.

Sciopero generale a Carrara per un'incursione fascista nella C. d. L.

FIRENZE, 7. — La *Nazione* riceve da Carrara: Questa notte, verso le 24, una trentina di fascisti si sono presentati davanti all'ingresso della Camera del Lavoro per penetrare entro i locali della massima organizzazione operaia. I carabinieri di guardia si opposero energicamente e i fascisti non poterono entrare, ma contemporaneamente un gruppo operava dietro la residenza della camera stessa riuscendo a raggiungere una finestra alta 10 metri, dalla quale faceva irruzione nei locali. Dopo una rapida visita i fascisti uscirono asportando delle carte che poi nella via Lariona sottostante vennero bruciate. Questa mane voci allarmanti si sono diffuse per la città destando, nel ceto operaio specialmente, un forte malumore. Si diceva che era stata devastata la Camera del lavoro, ma il fatto non assurge a tanta importanza non avendo avuto i fascisti delle mire distruggitrici.

Abbiamo chiesto informazioni sulle ragioni che hanno spinto i fascisti a penetrare nella Camera del Lavoro, ed essi ci hanno risposto che da qualche tempo si sta tramando nelle tenebre contro i fascisti locali. Persone sono continuamente adunate per prendere accordi onde svolgere una azione energica contro i fasci stessi. Secondo voci pervenute al Direttorio fascista questa notte l'adunanza si sarebbe dovuta tenere nella sede della Camera del Lavoro e avrebbe dovuta essere decisiva. Da qui l'irruzione nei locali. Oggi è stato diramato l'ordine di sciopero generale. Gli operai abbandonano le segherie e anche la lavorazione del marmo è interrotta. Per ora gli esercizi pubblici sono aperti; i trams Carrara-Marina funzionano regolarmente. Sono giunti diversi camion con guardie regie.

Per l'autonomia delle aziende municipalizzate

Il senatore Luigi Rava ha presentato una interrogazione al Ministro dei Lavori pubblici: «per sapere se e quando vorrà provvedere alla riforma della legge 1 febbraio 1921, n. 43, in quanto ha costituito una mutualità dannosa tra le aziende delle tramvie a tutto beneficio di quelle non economicamente salde, riforma ormai necessaria per restituire l'autonomia ed evitare i danni gravissimi e le rovine inevitabili, che minacciano le aziende bene costituite, specie a quelle municipalizzate. Roma, ad esempio, per l'esercizio 1921 riscuoterà dai biglietti 48 milioni di lire, di cui 12 per sè (10 c. a biglietto) e 36 milioni per lo Stato (30 c. a biglietto) e 50 cent. per il biglietto festivo); ma di codesti 36 milioni riscossi, lo Stato impiega per essa (spesa del personale) solo 26 milioni e così provoca all'azienda, che a stento pareggerebbe il bilancio suo, una ulteriore perdita di 10 milioni che vanno a carico del bilancio del Comune, ossia dei contribuenti, quelli compresi che non si valgono delle tranvie».

Borsa di Roma

7 Luglio 1921.

Rendita 3,50 % cont. 71,90; fine 72,30 — Consolid. 5 % 1918 cont. 77,30; fine 77,60. AZIONI: Banca d'Italia 1334 — Istituto Fondiario 402 — Banca Commerciale Italiana 845 — Credito Italiano 613 — Banca Italiana di Sconto 544 — Banco di Roma 111,50 — Banca Commerciale Triestina 350 — Meridionali 287 — Mediterranee 134 — Rubattino 504 — S.N.I.A. 27 — Tramways Roma 86,50 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 437 — Condotte d'Acqua 218 — Acciaierie Terni 506 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 33 3/4 — Ansaldo 133 — Metallurgica 76 — Miniere Elba 42 — Miniere Antimonio 39 — Kerka 327 — Viscosa di Pavia 80 — Miniere Montecatini 111,50 — Immobiliari 415,50 — Beni Stabili 307 — Imprese Fondiarie 90,50 — Fondi Rustici 308,50 — Risanamento 574 — Carburo 548 — Azoto 155 — Elettrochimica 66 — Forni elettrici 34 — Zuccheri Romani 50,50 — Eridania 292,50 — Molini Pantanella 135 — Marconi 171 — F.I.A.T. 152,50 — Cotoniere Meridionali 70 — Cosulich 325.

* * *

CAMBI: Parigi 165; 165,50 — Londra 77,20; 15; 76,90; 77,25; 77,50 — Svizzera 348,50; 340; 351 — New York chèque 20,60; 56; 70; 80; telegr. 20,90 21 — Berlino 27,70; 30; 75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriola, gerente responsabile

ISAIA e NELLA LEVI profondamente commossi per l'imponente dimostrazione data alla loro adorata

GIORGINA

ringraziano tutte le buone persone, parenti, amici, impiegati, operai che colla presenza, coi fiori e cogli scritti, portarono conforto al loro immenso dolore e contribuirono degnamente alle estreme onoranze tributate alla loro Cara.

Prem. Stab. Pompe Funebri Gente. Tel. 8.50